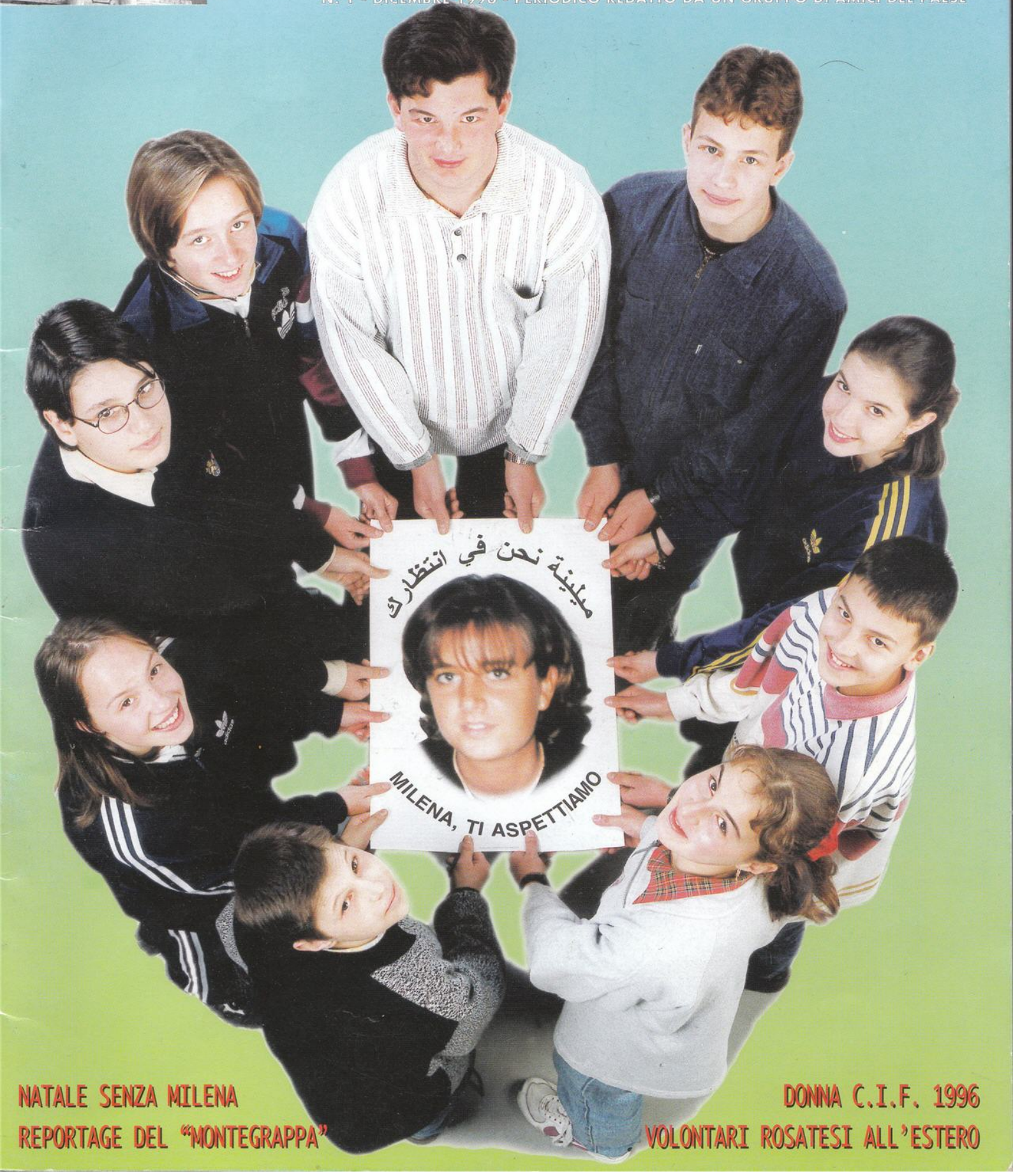
Voce Rosatese

"è aria di casa vostra respiratela"

N. 1 - DICEMBRE 1996 - PERIODICO REDATTO DA UN GRUPPO DI AMICI DEL PAESE



NATALE SENZA MILENA

REPORTAGE DEL "MONTEGRAPPA"

DONNA C.I.F. 1996

VOLONTARI ROSATESI ALL'ESTERO

Marialisa Berti

Voce Rosatese

NATALE SENZA MILENA
dieci ragazzi scrivono

Natale 1996 :
il secondo senza Milena.

Per la famiglia Bianchi la festa più bella sarà ancora segnata da un'assenza che da oltre un anno, tra sofferenze e speranze, chiede solo di essere colmata. Ma c'è anche chi, in questo Natale, non vuole rassegnarsi alla tristezza e ha deciso di regalare alla famiglia Bianchi un po' di amicizia. E' un gruppo di ragazzi rosatesi che, carta e penna in mano, ha voluto scrivere lettere di speranza e solidarietà.

Sono passati più di tredici mesi da quel 23 novembre: a Nabeul, la piccola cittadina tunisina vicina ad Hammamet, Milena Bianchi, figlia dei coniugi rosatesi Gilda e Bertillo, scompariva misteriosamente, quasi svanita nel nulla, senza lasciare traccia.

Da allora, in un inarrestabile sviluppo di iniziative, i coniugi Bianchi hanno fatto l'impossibile nella ricerca della loro unica figlia, con un'ostinazione di speranza che ha commosso l'intera opinione pubblica: ripetuti viaggi in Tunisia ma anche manifestazioni, fiaccolate, contatti con personalità politiche e religiose, diffusione di manifesti e magliette per gridare forte: "Milena, ti aspettiamo!"

Una caparbietà che non si è fermata nemmeno di fronte alla freddezza delle cosidette "autorità", forse troppo preoccupate dei fumosi e astratti equilibri politici.

Di solidarietà, però, i coniugi Bianchi ne hanno sempre raccolta tantissima, dalle persone più comuni, ai "grandi", come papa Giovanni Paolo II.

E' a questo coro degli "amici di Milena" che si uniscono ora nuove voci: quelle dei giovani rosatesi che vogliono dire a Milena e ai suoi genitori "Auguri!". L'idea di scrivere una "lettera per Milena" è nata tra i ragazzi di terza media durante le ore di catechismo: sono messaggi di solidarietà e amicizia per la famiglia Bianchi, sono parole di incoraggiamento per Milena, ma anche sfide alla "conversione" per i presunti rapitori di una ragazza a loro quasi coetanea. E tra le congetture, speranze, preghiere, ipotesi sul destino toccato a Milena, convinzioni espresse col cipiglio di chi non si rassegna, i ragazzi sembrano formare un girotondo che forse potrà scaldare un po' il cuore.

"Mi capita spesso di pensare al dolore e alla sofferenza che provano i genitori di Milena - scrive Massimo Alberton - e penso anche alle persone che l'hanno rapita. Come possono vivere tranquilli con una cosa così atroce sulla coscienza? Mi chiedo cos'hanno al posto dell'anima. Quando ci penso prego per le persone che la tengono prigioniera: perchè si rendano conto del male che fanno e la lascino libera di tornare dai suoi genitori".

Anche Christian Stragliotto decide di rivolgersi direttamente alle persone che trattengono Milena e scrive: "Sono consapevole di scrivere a persone perfettamente sconosciute, però lo stesso vi chiedo se dentro di voi sia rimasto un briciolo di umanità. Io prego perchè essendo prossimi al Santo Natale, i vostri animi si commuovano e liberiate Milena. Così potrete far rivivere una famiglia che da troppo tempo ormai soffre. Questo spetta solo a voi. Che il Santo Natale vi illumini".

"A chiunque abbia rapito Milena": è il titolo della lettera scritta da Valentina Gnoato che, con un tocco di dolcezza prettamente femminile, sembra non credere alla malvagità assoluta: "Forse quando l'hai fatto non ti rendevi conto di quello che facevi. Che in questa maniera avresti fatto soffrire lei, la sua famiglia e tutta la gente che le è vicina e spera sempre di sentirsi dire: è stata ritrovata. Se tu sai qualcosa perciò dillo cosicchè non potrai avere una persona sulla coscienza e sentirti in colpa. parlando farai felice Milena, i suoi genitori e tutte le persone che le vogliono bene".

A Gilda e Bertillo Bianchi si rivolge invece Valeria Sandri: "Cari genitori di Milena, io sono una ragazza di Rosà e ho 13 anni. Vi scrivo questa lettera per dimostrarvi la mia solidarietà, per il ritrovamento di Milena. Anch'io penso che sia giusto continuare le ricerche pur non avendo molta collaborazione da parte dei governi .... Nonostante questo so che molte persone sono con voi e vi aiutano nella ricerca di vostra figlia. So che questa lettera per voi può sembrare insignificante, ma è pur sempre un aiuto da parte di una ragazzina di tredici anni ... Questo sarà un Natale di solidarietà per voi, e di conforto. Spero che questa mia lettera vi risollevi un po' il morale. Ancora un augurio".

"Mi dispiace molto dell'accaduto - scrive Alessia Benacchio alla famiglia Bianchi - condivido la vostra sofferenza, ma continuate a sperare perchè un giorno Milena tornerà a casa. Spero davvero, che le persone che hanno rapito vostra figlia si facciano sentire al più presto. Secondo me vostra figlia è ancora viva, altrimenti si avrebbero avute delle informazioni su di lei. Posso capire il vostro dolore, anche se forse in parte. E' una cosa brutta perdere una persona per cui si darebbe anche la vita, ma cercate di non scoraggiarvi e di

La mamma di Milena a Roma incatenata per protesta davanti all'Ambasciata della Tunisia

MILENA NOI TI ASPETTIAMO

Delegazione al Parlamento Europeo di Strasburgo.I genitori e i nonni di Milena unitamente al Presidente del Comitato e l'On. Pozza Tasca posano con il prossimo Presidente Gil Robles e l'On. europarlamentare Livio Filippi

continuare le ricerche perchè sicuramente, un domani, Milena tornerà".

E quasi come in una confidenza concessa ai più cari amici Damiano Meneghetti scrive: "Cari Gilda e Bertillo, capisco quanto la perdita di Milena per voi sia stata dolorosa e credetemi lo è stato anche per noi. Secondo me c'è qualcuno che sa dov'è Milena e spero che costui si faccia vivo e trovi il coraggio di dirlo. Spero anche che capisca, come ho fatto io, quanto voi soffriate per la perdita di Milena. So di non potere fare molto, ma spero che leggendo questa lettera voi capiate che noi continuiamo a sperare e a pregare affinchè Milena torni tra noi. Cari Gilda e Bertillo, io Damiano Meneghetti, vi ho scritto questa lettera con il cuore e spero che capiate che vi sono vicino. Milena, noi non ti abbandoneremo mai!".

" Cari Gilda e Bertillo - scrive Giovanni Guidolin - sono un ragazzo di terza media e scrivo per dirvi di avere fiducia e di continuare a sperare e a credere nel ritorno di Milena. Sono fiducioso che lei sia ancora viva e stia bene. Se ciò è vero allora tornerà a casa presto, tornerà da voi che l'amate così tanto. Riesco ad immaginare la vostra situazione. La scomparsa di una figlia è una cosa tremenda. Vi esorto e allo stesso tempo vi incoraggio a continuare la mobilitazione dell'opinione pubblica perchè penso che sia in Tunisia prigioniera di qualcuno. Se continuerete così quel qualcuno si sentirà spacciato, braccato e rinuncerà all'impresa. Siete davvero due persone magnifiche. Io, anche se non vi conosco personalmente, vi stimo molto e vi auguro che Milena, la vostra adorata figlia, torni a casa presto. Continuate così".

" Gentilissimi genitori di Milena - scrive Francesca Nichele - in occasione delle feste natalizie il pensiero va a voi che vivete questo dramma. Il Natale dovrebbe essere festa della rinascita e della gioia ed invece nel mondo c'è ancora tanta sofferenza. Avete sperimentato però sulla vostra pelle che accanto alla cattiveria e all'indifferenza c'è tanta solidarietà e calore umano nei vostri confronti. Da parte mia vi auguro di cuore che vostra figlia ritorni al più presto e che Gesù Bambino, dalla sua culla, vi trasmetta la serenità e la tranquillità di cui avete bisogno. Il Signore vi doni la forza per affrontare questi momenti difficili e la luce del Santo Natale doni a Milena tanta serenità e forza affinchè possa riabbracciarvi. Io pregherò perchè Gesù vegli su tutti voi e vi aiuti a superare questo momento difficile".

A Milena, infine, scrivono Laura Ceccato e Paolo Didonè. Idealmente rivolgono il loro augurio alla ragazza lontana, dovunque ella sia. E chissà, magari, potrà arrivarle davvero.

" Milena - dice la lettera di Paolo - io ho sentito molto parlare di te, anche perchè la nostra professoressa di italiano fa parte del 'comitato per il ritorno di Milena' e ci parla spesso di te e ci dice che sei una ragazza in gamba, che ha sempre condotto una vita normale, come tutti i ragazzi e le ragazze della tua età. Ora però stai vivendo un'esperienza che esce dalla normalità: sei costretta a rimanere lontana dalla tua famiglia, dai tuoi amici, dal tuo paese con tutti i suoi aspetti belli e brutti, ma che è sempre e comunque il paese nel quale sei nata e cresciuta e dove hai imparato ad amare. Io sono Paolo Didonè e abito a Rosà e sono rimasto molto colpito dalla tua storia. Sono convinto che se ti vogliamo rivedere dobbiamo darci da fare, continuando a martellare i mezzi di comunicazione e le ambasciate. Dobbiamo continuare a sperare che, prima o poi, la spunteremo. Tu non scoraggiarti e vedrai che tutto si risolverà per il meglio. Intanto sappi che siamo tutti con te, che non ti dimentichiamo, e che stiamo lottando per vederti in carne ed ossa; io ti riconoscerei subito perchè ormai ho visto talmente tante tue foto che non avrei dubbi se un bel giorno ti incontrassi. Il motivo per cui ti ho scritto è quello di farti gli auguri affinchè il Natale ti possa infondere conforto, serenità e tanta speranza. Ho chiesto a Gesù che ti dia questa carica e lo prego perchè ci aiuti a farti tornare presto tra noi, con la tua famiglia, qua in Italia perchè, anche se abbiamo tante tasse da pagare, è sempre il posto più bello. Ciao."

" Milena - scrive Laura - anche se io non ti conosco e ho alcuni anni meno di te, soffro per la tua scomparsa, perchè i tuoi amici e parenti sono riusciti a 'contagiarci' tutti, per riuscire a smuovere le autorità italiane e tunisine. Per te si stanno commuovendo intere Comunità. Ne è testimonianza la grande massa di gente che si è unita ai tuoi genitori nel corteo in occasione dell'anniversario della tua scomparsa. Le tue ricerche si stanno muovendo con metodi sempre più moderni ed efficienti, come Internet. Anche i pezzi grossi italiani stanno cominciando a sciogliere la loro indifferenza di fronte al calore della gente che ti sostiene. Forse qualche tuo rapitore si è pentito di quello che ha fatto ... Vorrei dire a quel qualcuno che non abbia paura di rendere felice una famiglia e a farsi vivo. Qui in mezzo alle luci e agli alberi di Natale, sempre più appaiono i manifesti con la tua immagine, appesi nei bar, nei negozi, nei locali pubblici. Tutti ti aspettiamo e ti auguriamo Buon Natale".

Giandomenico Cortese

Voce Rosatese

PER "CREDERE" AL NATALE

Ancora un posto vuoto, a Natale.
Qualcuno piange, tra i tanti in festa.

Ancora un posto vuoto, a Natale. Qualcuno piange, tra i tanti in festa.
Ci scambiamo un augurio, ci diciamo Buon Natale,
"coprendoci di una vernice di bontà compiaciuta,
come se quel bimbo avesse trovato una casa".
Ma è un Natale vuoto, senza doni, quando l'attesa continua.
Non basta cantare la ninnananna,
per avere un bimbo da cullare e far crescere tra le braccia.
Lontano da qui, dove forse non brillano le luci,
la cometa non illumina il cammino, la fede non rassicura i cuori, qualcuno piange.
Che Natale è allora, per ciascuno di noi, se l'incanto è stato,
se manca l'albero sotto il quale ritrovare i doni,
se non c'è un presepe a ricordarci che un bimbo è nato per noi?
Fame, guerra, miserie, distruzioni,
violenze scuotono un mondo che non è lontano.
Ma anche la ricchezza sfacciata tormenta.
Macchè sobrietà, sacrificio, solidarietà!
Paiono parole relegate ai margini del vocabolario.
Eppure le radici della nostra gente rendono salda la piattaforma di sensibilità
su cui i rosatesi hanno costruito le loro fortune,
edificato le loro case, alimentato la loro fede.
Dovrebbe essere così semplice "capire" il Natale, "vivere" il Natale.
Invece si continua, a piangere, a far piangere.
Fuori crepita il mitra, scoppia la bomba, c'è la fame,
c'è chi soffre, chi è emarginato, chi è senza casa, senza patria, senza amore.
Natale è stato una rivoluzione, una promessa incarnata.
Non basta allora giocare con un presepe di cartapesta per "sentire" il Natale, se quel posto è
ancora vuoto. Nell'aria si disperde il suono di campane mute, senza gioia.
Non possiamo, non vogliamo più spendere la parola "fiducia", gratis.
Ma solo a leggere le pagine di questo nuovo numero di "Voce Rosatese",
storie generose, testimonianze coraggiose, candidi messaggi,
appelli vibranti, un coro gioioso di "alleluja"
troviamo altro spazio per alimentare la nostra speranza. Per "credere" al Natale.

Voce Rosatese

Direttore: G. D. Cortese - Anno XXIX - N° 1 - DICEMBRE 1996

SOMMARIO

NATALE SENZA MILENA · *Marialisa Berti*	Pag. 3
PER "CREDERE" AL NATALE · *Giandomenico Cortese*	5
LA FORTEZZA · *Mario Marchetti*	7
UN ANNO VISSUTO INSIEME · *Don Mario Erle*	8
REPORTAGE SUL TEATRO MONTEGRAPPA · *Alfio Piotto*	10
BILANCIO DELLA PARROCCHIA · *Angelo Zen*	12
DONNA C.I.F. 1996 · *Direttivo C.I.F.*	14
TRE D'ASPARAGI · *Giovanni Costantini*	15
LA NASCITA DELLA REPUBBLICA · *Paolo Tessarolo*	16
VECCHIE FAMIGLIE ROSATESI · *Fra Matio*	18
SCORCIO DI VITA · *Padre Antonio Ferronato*	20
CADONO I PREGIUDIZI · *fiosioterapiste Istituti Pii*	21
OPERE PUBBLICHE D'UN TEMPO · *Paolo Tessarolo*	22
UNA VITA UN DONO · *Silvano Bordignon*	24
LA BOTTEGA DEL MONDO · *Gruppo Missionario*	25
VOLONTARI ROSATESI ALL'ESTERO · *Anna Sandra Amabilia*	26
SUOR GELMINES · *C.D.A.R.*	28
TRASAGHIS VENT'ANNI DOPO · *Angelo Zen*	29
UNA VITA IN TANTI CAPITOLI · *Anna Sandra Amabilia*	30
FESTA DELLA FAMIGLIA · *Luigi Peruzzo*	32
LA POSTA · *La postina*	32
L'ANGOLO DELLA POESIA	34

REDAZIONE **VILLA SEGAFREDO - 36027 ROSÀ - VI**

· "Voce Rosatese" è stato registrato presso il Tribunale di Bassano del Grappa il giorno 8 dicembre 1971

· Il presente numero è stato stampato in 2.500 copie di cui 280 inviate ai rosatesi lontani e le rimanenti distribuite in paese

· *Foto a colori: Archivio fotografico e servizio di Industrialfoto di Elio Alessio - Via Cap. Alessio Rosà*

LA FORTEZZA

L'uomo,
anima immateriata
e materia animata,
è al centro dell'Universo,

il capolavoro della Creazione e come tale ha una enorme responsabilità. Egli deve rispondere dei suoi doveri e deve avere il coraggio, la forza della sua responsabilità, per non essere simile ad una quercia, scapezzata dagli uragani e dischiomata dai fulmini.

La virtù della Fortezza pertanto investe l'uomo e ne permea costantemente le azioni. I Misteri, che celebriamo con il Natale, sono l'autentica testimonianza in concreto della Fortezza della Vergine Maria che con il suo "Fiat" rispose prontamente all'invito dell'arcangelo Gabriele.

La storia della Chiesa è costellata dalla continua adesione alla Fortezza dei figli di Dio, dei Santi, dei Martiri. Quanti cristiani hanno versato il sangue per Cristo: non hanno avuto remore, disinganni, dubbi sul loro operare fino al martirio. Li ricorda la Chiesa nell'inno di lode, il "Te Deum" in un versetto: "Te Martyrum candidatus laudat exercitus". Una lunga schiera, un'immensa teoria di Martiri!

Abbiamo celebrato il 14 dicembre di quest'anno il martire S. Spiridione, compatrono della nostra chiesa. Fu condannato "ad metalla", ai lavori forzati per la sua fede. E perchè non fuggisse dalle miniere ai piedi gli furono imposti i "gambaletti".

Fortezza, che è accrescitivo di forza, che è sinonimo di vigore, che è accettazione totale dei segni, dei simboli, dei valori della vita. La donna di casa, la madre di famiglia in ogni attimo del suo pesante quotidiano vivere quante volte deve compiere l'esercizio della fortezza!

Mi è grato ricordare da queste righe un incontro avuto pochi giorni fa con un signore, padre di famiglia con quattro figli. Il suo ultimogenito ha appena vent'anni. Da tre è immobilizzato in carrozzina a causa di un banale incidente stradale, dovuto alle pompe di irrigazione di un podere. Usa soltanto le braccia, tutto il resto del corpo è un tronco. Ha la mente libera e studia sul computer, recandosi alla sede della scuola con un'autovettura, attrezzata con i comandi al volante.

Il padre, che chiameremo Tino, mi ha detto che egli ha avuto una tremenda ribellione all'inizio della disgrazia. "..... Mi volevo gettare in Brenta dal Ponte Nuovo". Poi alla rassegnazione è subentrato il coraggio, la forza, la Fortezza nell'accettare l'accaduto.

A noi meditare e imitare quanto avviene ai nostri fratelli.

UN ANNO VISSUTO INSIEME
Lettera di Mons. Arciprete

Carissimi ringrazio "Voce Rosatese" per la preziosa opportunità, che mi offre, di poter comunicare con quanti, vicini e lontani, vi sentite figli della nostra terra e siete lieti di respirare "aria di casa nostra".

Anzitutto desidero formulare a tutti gli Auguri di un Felice Anno Nuovo, appena iniziato nel segno della speranza e che desideriamo sia "buono" anche per il contributo che ciascuno darà alla causa della pace, del rispetto della vita e della solidarietà con i bisognosi.

Particolarmente per quanti vivete lontano da Rosà e non avete notizie della nostra Comunità parrocchiale vorrei, con la presente, ripercorrere alcuni eventi positivi della nostra vita ecclesiale.

1) Il 3 febbraio u.s. dopo quattro anni di faticoso lavoro per la ristrutturazione e l'adeguamento alle norme vigenti per la sicurezza degli ambienti, abbiamo avuto la gioia di riaprire i battenti del Teatro Monte Grappa. Alla cerimonia di inaugurazione, che ha visto la partecipazione delle autorità civili ed in particolare del nostro Sindaco dott. Giovanni Didonè, è seguita una settimana di festa con un programma di spettacoli diversificati (cinema, teatro, musica, danza, ...) gratuitamente offerti per dire grazie a quanti hanno dato il proprio contributo, a vario titolo, alla sua realizzazione.

La sala ora si presenta con una veste nuova, davvero meravigliosa, capace di sfidare le esigenze delle nuove generazioni del 2000. Così del resto era stata pensata dal gruppo promotore con molta saggezza e lungimiranza.

La sorpresa più gradita è stata la nascita di un Comitato provvisorio di gestione che, a partire dall'idea "il teatro deve essere la sala della Comunità", ha saputo coinvolgere tutti i gruppi locali che a Rosà "fanno cultura" e raccoglierli in "circolo culturale degli Amici del Teatro Montegrappa", con l'impegno di offrire il proprio contributo nel programmare le attività della sala ed avendo come obiettivo primario la "crescita culturale della popolazione".

Nel suo messaggio augurale il nostro Vescovo si era espresso in questo senso: "il problema più grave che la Chiesa italiana ha da affrontare ora e nei prossimi tempi è quello della nuova evangelizzazione. Questa non potrà aver luogo se non ci vedrà impegnati in un progetto pastorale che abbia valenza culturale; se cioè, non esprimeremo la fede in forme culturali proprie del nostro tempo, e non cercheremo di dare alla cultura del nostro tempo i segni e le verità della fede".

Ad un anno ormai di vita, il Teatro Montegrappa gode una buona salute e sta riscuotendo l'apprezzamento della gente per la conduzione agile e dinamica delle manifestazioni artistiche, culturali e ricreative finora realizzate.

Anche da queste colonne mi è gradito dire un grazie cordiale a tutti gli operatori!

2) Altra presenza significativa nella Comunità è rappresentata dal GRUPPO MISSIONARIO già a tutti noto per il collegamento epistolare con i rosatesi all'estero, particolarmente con i nostri missionari. Negli ultimi due anni si è arricchito di nuove persone e di nuove esperienze.

Oltre che a richiamare tutti ad una vita di sobrietà in uno spirito di solidarietà e di condivisione con gli "impoveriti" dalle ingiustizie del sistema del libero mercato a vantaggio dell'Occidente, per cui "i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri", gli amici del Gruppo Missionario hanno aperto presso l'Oratorio don Bosco la BOTTEGA DEL MONDO con i prodotti del MERCATO EQUO SOLIDALE. Con quale obiettivo? Garantire che i prodotti (caffè, thè, miele, biscotti, cioccolato, frutta secca ...) e l'artigianato provenienti dal Sud del mondo non subiscano lo sfruttamento delle "multinazionali" a danno dei produttori indigeni, i quali vengono pagati secondo giustizia. Inoltre offrire al mercato prodotti sani perchè coltivati senza l'uso di sostanze nocive.

La loro importazione e diffusione in Europa sono curate da associazioni di

volontariato con i principi di SOLIDARIETA' E CONDIVISIONE TRA I POPOLI. L'acquisto pertanto di un prodotto dalla Bottega del Mondo non deve essere visto solo come carità ai poveri, ma come condivisione di uno stile di vita che permetta alle popolazioni del Sud del mondo una vita dignitosa, l'incremento del lavoro. il non dover emigrare in altri paesi in cerca di lavoro.

Anche a nome del Gruppo Missionario vorrei lanciare da queste righe un appello ai rosatesi: "Visitiamo la Bottega del Mondo per i prodotti che ci offre. Impariamo a far dei regali alternativi. Contribuiremo ad attuare la giustizia tra i popoli e la realizzazione delle speranze dei poveri!".

3) Aggiungo ancora un'altra notizia. Da tre mesi è arrivato in mezzo a noi DON ARMIDO GREGOLO a darci una mano. Molti lo ricorderanno come cappellano di Rosà negli anni 1952-1963. Ha chiesto di trascorrere gli ultimi anni della sua vita prestando servizio alla nostra Comunità parrocchiale e noi siamo contenti di averlo tra noi e di esprimergli un fraterno augurio perchè si senta bene accolto tra la nostra gente.

Rinnovo a tutti gli auguri di Felice Buon Anno. Alla preghiera quotidiana per i figli della terra rosatese unisco la mia benedizione su ciascuno e su tutte le vostre famiglie.

Anno 1958
Immagine molto lontana nel tempo. Don Armido Gregolo, circondato da un folto gruppo di catechisti rosatesi, è ripreso in piazza San Marco. A Rosà, il suo è un gradito ritorno

Alfio Piotto

REPORTAGE SUL TEATRO MONTEGRAPPA

Tre date da ricordare 1914 "la principale fonte di informazione è la radio" Costruzione del Teatro per iniziativa di Mons. Angelo Celadon.

Il 22 febbraio viene inaugurata la sala teatrale con la commedia "Il duca di Brefolch" rappresentata dai giovani del Circolo Cattolico.

1961
"la televisione cambia il mondo dell'informazione"
Trasformazione del Montegrappa in Cinema -Teatro per iniziativa di Mons. Mario Ciffo. Installazione di un nuovo proiettore con lampada allo xeno.

1996
"le informazioni viaggiano su Internet"
Il Teatro Montegrappa, completamente rimodernato su iniziativa di Mons. Mario Erle. riapre il 3 febbraio. L'inaugurazione dura una settimana con spettacoli cinematografici, musicali, teatrali e nuove sperimentazioni, un vero e proprio Open Hause, per esaltare la polifunzionalità della sala, partecipano più di 4.000 persone.

A SIPARIO APERTO

Dopo 30 anni di intensa attività, il Montegrappa sentiva l'esigenza di rifare il look per diventare una moderna e polivalente struttura adeguata alle esigenze e al bisogno di comunicare del nostro tempo.

La valutazione sull'opportunità di un intervento non limitato ad un mero tamponamento , ha avuto lo scopo di ridare all'opera una veste giovane e dinamica adatta a sfidare le attese degli anni futuri.

E' così che il Teatro Montegrappa ritorna ad essere oggi per la nostra comunità un luogo di rilevante importanza per la comunicazione sotto tutti i suoi diversi aspetti.

Oltre i necessari lavori di adeguamento alla normativa sulla sicurezza, (materiale d'arredo ignifugo, sistemi antincendio sofisticati, uscite di sicurezza) un particolare riguardo è stato dato all'aspetto tecnico dotando la sala di un efficiente impianto luce, di un adeguato impianto sonoro, di un nuovo impianto di proiezione, e di un palco più spazioso. Non è stato inoltre trascurato il rinnovo degli arredi (poltroncine, tendaggi e decorazione). Si è così voluto dare all'ambiente un aspetto accogliente di grande eleganza.

UN MOTIVO DI PIU' PER ESSERE ORGANIZZAZIONE

In questa parte vogliamo informare i lettori di Voce Rosatese su dei progetti elaborati per la gestione del teatro.

Una volta che ci è stato messo a disposizione questo elegante e poliedrico "Spazio Fisico" era (e rimane) di fondamentale importanza creare uno "Spazio Mentale-Culturale" che sapesse "sfruttare" a pieno le caratteristiche della Sala.

Nella elaborazione del progetto messo a punto a partire dal maggio del '95 alcuni sono stati gli aspetti essenziali che abbiamo tenuto in considerazione per sviluppare le idee successive.

Il Teatro in relazione alla Proprietà.

La nuova entità che si andava costituendo doveva salvaguardare la Proprietà (comunità religiosa - Parrocchia) nella tutela sia dell'ambiente e sia del suo progetto di formazione e di promozione umana prima ancora che cristiana.

Il Teatro in relazione al territorio.

Un' altra importante considerazione è la relazione che esiste tra il teatro e la sua ubicazione nel territorio. A tutti è noto che in un raggio di pochi chilometri sono situate cittadine come Bassano, Cittadella, Castelfranco e Thiene che propongono consolidate manifestazioni culturali e nutriti cartelloni di spettacoli che si sono andati affermando nel tempo, anche se in nessuna di queste realtà esistono sale che propongono contemporaneamente cinema, informazione, musica e teatro.

Il Teatro in relazione alle Associazioni locali.

Il tessuto sociale in cui siamo immersi presenta una foltissima e fiorente realtà associazionistica che si occupa di attività attinenti alla promozione di cultura, di volontariato e di solidarietà, e che hanno un minimo comune denominatore: il bisogno di spazi per esprimere le loro elaborazioni artistiche/culturali, le loro attività e talvolta di momenti di confronto anche solo per coordinare tra di loro i vari appuntamenti.

Il Teatro in relazione a se stesso.

Il restauro ha messo in rilevo la duttilità del Teatro ad ospitare manifestazioni tra di loro eterogenee grazie alla sua struttura, al suo corredo tecnico e alla rigenerata qualità acustica. Inoltre la cura dell'aspetto estetico ripropone la sala tra le più avvenenti del Veneto.

Il Teatro e la sua gestione economica

Considerato l'ingente sforzo economico oltre che fisico per il restauro del teatro ci sembrava importante

che tale realtà fosse gestita in modo autonomo e che quindi si ricorresse alla copertura finanziaria delle necessità di ordinaria amministrazione attraverso l'approvvigionamento autonomo delle risorse economiche con i proventi della vendita dei biglietti e dalle sovvenzioni provenienti dei contratti di pubblicità.

Questo tipo di scelta fa sì che tutte le manifestazioni prima ancora d'essere pianificate vengano verificate nella capacità di copertura finanziaria in relazione ai costi di gestione (luce - gas - manutenzione ecc.) e dei costi di programmazione (siae - pubblicità - ica ecc.)

Questo monitoraggio viene applicato sia per le attività messe in palinsesto dal Consiglio d'Amministrazione del Teatro, sia per quelle messe in previsione da associazioni che richiedono la sala in uso.

IL CIRCOLO CULTURALE AMICI DEL TEATRO MONTEGRAPPA

Da queste riflessioni abbiamo dato forma alle nostre idee tenendo conto anche dei suggerimenti provenienti dagli incontri tenuti in un tour di sondaggio con persone e istituzioni locali, provinciali, regionali e nazionali, all'uopo preposti. Così con coraggio abbiamo proposto un progetto innovativo, misurato alle nostre potenzialità, che potesse diventare una ricchezza per tutti.

Del progetto abbiamo delineato le caratteristiche nello Statuto e suggerito la costituzione di una associazione culturale senza scopo di lucro con una propria autonomia patrimoniale: Il Circolo Culturale Amici del Teatro Montegrappa.

La struttura che abbiamo pensato non ha la presunzione di essere in possesso del "sapere" e quindi sostituirsi e sommarsi alle Istituzioni delegate a far cultura, ma ha l'intento di promuovere l'utilizzo del Teatro Montegrappa, è un' entità che agisce per... . Non abbiamo la pretesa di formulare programmi in astratto, progetti sensazionali ed inventare formule strepitose senza prima vagliarli e misurarli alle necessità e alle aspettative della gente, e costruirli con l'apporto decisivo di tutti coloro che si occupano di cultura e della promozione umana nel nostro territorio.

L'Associazione ha come peculiarità un tipo di struttura organizzativa, semplice ed agile, fondata su precise competenze con una individuazione chiara e selettiva delle aree di impegno culturale (Sezione Cinema, Cineforum, Cultura, Musica, Teatro) e delle aree di impegno tecnico operativo (Segreteria, Tesoreria, Logistica Ambienti, Logistica Proiezione, Logistica Palco, Pubblicità, Informatizzazione). Ogni sezione è stata affidata e retta da persone di comprovata esperienza e affidabilità nell' area in cui si trovano ad operare.

La partecipazione alla pianificazione delle attività culturali ed operative da parte delle associazioni e degli utenti interessati avviene attraverso una vivace collaborazione nell'assemblea dei Soci del Circolo e nelle riunioni di Sezione.

L'associazione è coordinata dal Consiglio d'Amministrazione formato da tre rappresentanti eletti dall'Assemblea del Circolo e da tre rappresentanti nominati dal Consiglio Pastorale, dal Vicepresidente nominato dal Presidente e dal Presidente (carica ricoperta dal Parroco) (partecipazione e salvaguardia della Proprietà, vedi punto 1).

Il tutto è fondato su due grandi ideali:

1) Un nuovo impegno, una nuova passione per costituire il "volontariato del tempo libero", nella cultura, nello spettacolo, nella comunicazione, cioè nelle discipline che possono essere contenute nello "spazio fisico" messo a nostra disposizione.

2) Con senso sobriamente realistico siamo convinti che nella trama profonda delle nostre azioni ci si debba attenere ad un'ispirazione etica senza presunzioni dogmatiche, che tradotta in termini pratici significa:

etica della responsabilità;

etica del servizio intesa come devozione al bene comune;

etica della trasparenza;

etica del vivere la nobile tensione tra i principi da un lato e la loro applicazione dall'altro;

etica della partecipazione, rendendo parte attiva alla fase progettuale e realizzativa le componenti della vita associativa culturale del territorio facendo si che la crescita culturale abbracci le ispirazioni di tutti e non diventi ricchezza solo per qualcuno;

etica della solidarietà: il "Montegrappa" come qualificata cassa di risonanza del disagio sociale;

etica della condivisione (per esempio del problema della formazione e della preparazione delle classi giovanili attraverso altri enti quali: scuola, chiesa, stato, associazioni di categoria e con l'entità naturale per eccellenza la famiglia).

PARROCCHIA DI ROSÀ

Rendiconto economico anni 1995 e 1996

Descrizione	Anno 95	Genn. - Nov. 96
Entrate **Ordinarie**		
Culto: offerte domenicali, questue, benedizioni case, incerti	211.572.500	179.182.000
Collette diocesane: Missioni, Seminario, Terra Santa ecc.	32.539.000	31.798.000
Anime seconda raccolta offerte domenicali	42.690.000	36.515.000
Gestione opere parrocchiali	====	16.045.706
Interessi attivi	2.167.451	====
Straordinarie		
Offerte per opere parrocchiali: da privati e buste	144.896.054	175.915.437
previsti da privati	200.700.000	30.000.000
Giacenza di cassa al 1.1.1995 e al 1.1.1996	255.981.166	60.346.954
Totale Entrate	**890.546.171**	**529.803.097**
Spese **Correnti**		
Culto: azione pastorale, manutenzione edifici	103.887.623	104.806.679
Compensi	40.073.000	26.235.000
Imposte e tasse	15.834.000	15.475.000
Collette diocesane	32.539.000	31.798.000
Anime	42.690.000	36.515.000
Opere parrocchiali: gestione corrente	====	2.349.500
Straordinarie		
Costruzione e manutenzione straordinaria edifici	587.924.594	242.162.753
Interessi passivi su prestiti	7.250.000	4.750.000
Restituzione prestiti	====	75.700.000
Totale Spese	**830.199.217**	**539.791.932**
Risultato di gestione al 31.12.1995 e al 30.11.1996	**+60.346.954**	**- 9.988.835**

Situazione debitoria al 30.11.1996

Prestiti assunti prima del 31.12.1994	140.000.000
Prestiti assunti nell'anno 1995	200.700.000
Prestiti assunti nell'anno 1996	30.000.000
Prestiti **restituiti** nell'anno 1996	- 75.700.000
Debiti residui	**L. 295.000.000**

Al di là di quelli che sono i numeri così come sono saltano agli occhi dal presente rendiconto, pare opportuno formulare alcune considerazioni.

Anzitutto è importante sottolineare come i bilanci dei due periodi (notare che quello dell'anno 1996 è riferito solo ad 11 mesi) distinguano opportunamente le entrate ordinarie (quelle ritenute di routine) da quelle straordinarie. Così come nel versante delle spese correnti (quelle che servono per la gestione ordinaria delle chiesa e delle opere parrocchiali) da quelle straordinarie (spese per investimenti e manutenzioni straordinarie).

Da ciò risulta quindi evidente che mettendo in luce i dati dei due periodi possono risaltare alcune importanti considerazioni.

I parametri di bilancio dei due esercizi, per quanto riguarda la capacità d'investimento della nostra parrocchia, possono derivare dai seguenti dati:

anno 1995:

Entrate ordinarie	L.	288.968.951
Spese correnti	L.	235.023.623
Differenza positiva	L.	53.945.328

corrispondente ad una percentuale del 18.7% del totale delle entrate ordinarie

Possibilità d'investimenti nell'anno 1995 derivata da

Avanzo corrente	L.	53.945.328
Entrate straordinarie	L.	144.896.054
Totale	L.	**198.841.382**

Così appare chiaro che avendo nell'anno 1995 eseguito investimenti per L. 595.174.594 (esecuzione opere presso il cinema teatro Monte Grappa) , il deficit di gestione straordinaria nell'esecuzione risulta di circa 395 milioni, fronteggiato i parte con ricorso al prestito dei privati.

anno 1996: (11 mesi)

Entrate ordinarie	L.	256.237.706
Spese correnti	L.	219.546.679
Differenza positiva	L.	36.691.027

corrispondente al 14.4% sul totale delle entrate ordinarie

Possibilità d'investimento o riduzione del debito pregresso:

Avanzo corrente	L.	36.691.027
Entrate straordinarie	L.	175.915.437
Totale	L.	**212.303.464**

Nel corso degli undici mesi dell'anno 1996, per quanto riguarda le spese straordinarie, oltre al pagamento delle opere già eseguite nel cinema del Teatro Montegrappa, si sono aggiunti lavori di adeguamento alla Legge 626 degli stabili della scuola materna per l'importo di circa 45 milioni. Si è altresì giunti a restituire prestiti per 75 milioni.

In questo contesto la posizione debitoria della parrocchia può essere considerata in modo abbastanza sereno. Giova però sottolineare che altre opere di manutenzione straordinaria premono. Tra queste le più importanti sono ritenute: il rifacimento del tetto e della cupola del tempio dei giovani, il completamento dei lavori presso la scuola materna, la sistemazione della casa canonica (unica opera rimasta senza interventi nella rinnovata piazza) ed altre che diverrebbe lungo quì elencare

Se si guarda indietro, molti momenti difficili sono stati superati. Da questi si può prendere lo slancio per affrontare senza paura nuove emergenze confidando nell'orgoglio e nella generosità della comunità parrocchiale di Rosà.

DONNA C.I.F. 1996 - 8 MARZO 1996
secondo appuntamento con il premio

Il direttivo comunale del C.I.F. di Rosà ha organizzato la festa della donna all'insegna della solidarietà e dell'impegno sociale.

Nadia Bizzotto, 29 anni, residente in via Roccolo a Rosà, segretaria d'azienda, è la donna C.I.F. per l'anno 1996.

Il riconoscimento, una preziosa scultura dell'artista Gianni Visentin "Dolcezza", le è stato consegnato nel corso della riunione conviviale organizzata dal C.I.F. nella serata di venerdì 8 marzo. All'appuntamento ha partecipato anche l'on. Elisa Pozza Tasca, invitata prima di tutto come donna che come parlamentare, a riconoscimento della sua attività a favore della categoria e del contributo dato in occasione della conferenza di Pechino.

Le motivazioni che hanno indotto a premiare Nadia Bizzotto sono state espresse dalla presidentessa C.I.F., Anna Ganassin. "Lo scorso anno - ha affermato - abbiamo premiato Gabriella Zulian, per la sua maternità coraggiosa. Quest'anno, intendiamo mettere in evidenza la figura di una giovane che ha saputo superare le gravi difficoltà derivatele da un incidente che l'ha costretta in carrozzina. Spesso la cronaca si sofferma nell'evidenziare come sia difficile vivere nel nostro contesto sociale. Si parla di disagio, di sofferenza, di emarginazione, di solitudine e questo, per certe categorie di persone, diventa una realtà pesante. Nadia fa più fatica di altri a muoversi, ma, con un po' di buona volontà e di intraprendenza, può arrivare quasi dappertutto. Ha continuato nel suo lavoro, decidendo poi di riprendere gli studi di specializzazione ad indirizzo socio-pedagogico, per dirigente di Comunità. Non solo non si lamenta, ma dedica il tempo libero al volontariato negli Istituti Pii di Rosà. Rappresenta per tutti noi un invito alla speranza, a lottare fino in fondo, un esempio di amore per la vita e di dedizione agli altri".

L'on.le Tasca ha parlato della lunga marcia delle donne, private del voto fino a 50 anni fa ed ancora una presenza minoritaria in Parlamento, con solo 96 donne nell'ultima legislatura. "La società ha bisogno della presenza femminile - ha ricordato la Tasca - e la promozione della donna va fatta tutto l'anno e non solo l'8 di marzo. In questi giorni ho completato il giro nei gruppi C.I.F. del Veneto. Non ho trovato ne' mimose sbiadite, ne' rituali stanchi".

Unica presenza maschile, quella del cappellano don Andrea che ha portato il saluto della parrocchia.

Fra le ospiti l'assessore alla cultura del Comune di Rosà, Mara Bizzotto, la presidentessa del C.I.F. di Bassano, Carol Lo Castro, Mara Longo per la Croce Rossa e Giuseppina Campagnolo, presidentessa dell'AGEVAD.

***Nadia Bizzotto** ripresa al momento dell'assegnazione del riconoscimento di "donna dell'anno 1996" attorniata dall'On. Pozza Tasca e dalla Presidente del C.I.F. Anna Ganassin*

Giovanni Costantini

Voce Rosatese

in attesa della primavera
TRE D'ASPARAGI

Si sa che Asparago
è parola preindoeuropea.

Difatti siamo noi, gli Euganei, qui-da-sempre, che abbiamo concepito la sua coltivazione in pieno campo. Lascia i Liguri tirchi che lo forzino in serra, ai loro inverni così e così.

In luogo d'elezione il terreno scaviamo, a mo' di tombe. A cui gli Etruschi poi s'ispireranno. Indi a colmar le buche con certa sabbia molle di fiume, oppure con ben lieta terra di cimitero. Ed i tumuli aspersi d'acqua santa nel giorno delle Ceneri. Verso la primavera degli erbeggi.

Così, di sotto, la zampa vigoreggia di radici e si estende complessa. Quel fusto orizzontale ctonico si dilata. E già la regia sua pensosità eliacamente nelle foglie ridotte in squame minime, triangoli di cladoli in sovrabbondo. I fiorellini, o di stoppa o verdini o sul bianchiccio. Fino alle bacche in minio, da uno ad otto semi.

Ecco i polloni! Gemmano commestibili, buttano verticali. Così carnosi in loro turgidezza: quei Turioni nei limiti ineffabili: le Punte dell'Asparago.

Teneramente il ferro dentro penetra. Torcilo adagio. Svellilo con le barbe, che se no morirà. Oh Bianco e Grosso a stupefar la luce! e le dita ci tremano.

2

E con un suo frullato si potrebbe iniziare. A liberare lo stomaco dall'aria: non si dilata più e neanche un rutto.

Qualche mediterraneo li succhia innanzi pasto, senza capire. Che l'Asparago è un pranzo in sè concluso: a tre portate. O cacciato nell'acqua, quando bolle, e li lessato. Con sale e pepe e aceto, d'olio condito e franto in uova sode. Ah questo piatto di delicatezze che leggermente ti alimenta in su.

Oppure te lo scoli. Lo cuoci con il burro. E di padella frigge e di sopra magari un cocco affrittellato. Cibo elegante. Anche la carne stessa sostituisce bene, il venerdì, ci assicura quel santo Benedetto.

Quindi si va a concludere con Riso e Asparagi. Grato al buon appetito, di gusto raffinato, completo alla maniera di terra e cielo. E di cucchiai ti senti germogliare.

Hai la capoccia a stelo . . . la fantasia t'invita, tardi o presto, all'asparago selvatico. Così sottile e verde, con la cima che sfuma in ametista. Oppure a quello amaro, che t'inebria . . . per una scala a pioli d'un solo staggio.

3

In su e in giù: che medicamentoso. Santa Ildegarda, tedesca medievale, ce lo consiglia per le fauci secche: la saliva ridà di giusta quantità. Che secerne l'urina salutare a liberarti lieve.

Così puoi contemplare i tanti asparagi: ornamentali. Di càuli fini infrascano filiformi di verdi in forme varie. Di ramarro brillante e di smeraldo acuto. D'ulivo tenuemente. O senza foglie, o ad impiumare vaghi quali incensi. Così Rossini volita per le note di Bassanesi Asparagi in Algeri.

La fantasia Sparàgia lo somiglia al finocchio. Ma subito trasale la frescura dei mughetti che tinnano. Per sette gigli a sciogliersi tra le ombre dei sogni di mezz'aria.

Se non che d'umorismi a liquefarsi. Di passaggi veloci, in men che non si cuocia. Su un giovane che cresce troppo pertica sorridono i francesi; lo esclamano in Asperge.

Così quei di Castiglia d'Espàrrago Perico. Noi Veneti, d'un filo di lagunare malinconia, di più a riflettere sul fatto che mangiandolo molto pure ne avanza. Troppo del gambo, il peggio .. oh la nostra vecchiaia ch'è già qui .. suggerisce Goldoni. Quegli scapi che sanno d'aspretto tanto.

Se non che a me, fanciullo d'un poeta, basta un fascetto d'asparagi pur esili. Questo mazzetto di matite inconsce mi è sufficiente perchè io scriva versi sino alla fine della Vita Intingolata. E anche in quella Asparagiaia dell'Aldilà.

Paolo Tessarolo

ricorrenza importante
LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Cinquant'anni son passati da quando gli italiani - usciti stremati dalla sconfitta e dalla guerra civile, e tuttavia vogliosi di vivere - si recarono alle urne per definire la nuova forma dello Stato - se ancora monarchica o repubblicana - , ed eleggere l'Assemblea Costituente incaricata di redigerne la nuova legge fondamentale, o Costituzione, da sostituire al vecchio e logoro Statuto albertino.

Alla vigilia del 2 giugno 1946 l'esito del referendum istituzionale, il primo della nostra storia unitaria, appariva tutt'altro che scontato: quanto avrebbe giocato a favore della parte monarchica la fedeltà al giuramento, o il peso della tradizione, o la creduta irrilevanza della questione? quanto l'antipatia, o l'uggia, per non dire l'odio, per la parola "repubblica", in grazia della cosidetta repubblica di Salò? Molti erano tuttavia convinti che le urne non avrebbero salvato l'istituto monarchico o, come allora si diceva, la monarchia.

Troppi erano infatti i torti e le colpe che la parte più avvertita del popolo italiano addebitava all'ultimo re che uno sfottò goliardico del tempo chiamava "re di paglia e d'Albania e imperatore d'Etiopia". Se gli riconosceva il merito d'aver interpretato nel Convegno interalleato di Peschiera dell'8 novembre 1917 l'anima più verà dell'Italia decisa a continuar a combattere anche dopo la rotta di Caporetto, gli rimproverava il torto d'aver chiamato nell'ottobre del 1922 a formare il nuovo governo, e a por fine all'ennesima crisi di quell'interminabile dopoguerra, Mussolini, il capo di un partito fazioso e violento quale il partito fascista, determinando così l'inizio della fine - sia pur temporanea ma di una temporaneità durata vent'anni - delle libertà democratiche in Italia.

E il torto di aver assistito senza batter ciglio nel 1925, all'indomani del delitto Matteotti all'imbavagliamento della stampa e alla soppressione di ogni partito politico che non fosse il partito fascista. O il torto di aver taciuto nel 1938 davanti all'alleanza con la Germania nazista che si poteva prevedere dove avrebbe portato, come davanti alla legislazione razziale che discriminava cittadini italiani unicamente in ragione del loro credo religioso. O il torto di non essersi opposto nel 1940, anche a costo di abdicare al trono, a che Mussolini trascinasse il paese impreparato nella seconda guerra mondiale a fianco dell'alleato sbagliato, - sbagliato ed infido, - quale la Germania nazista. O infine il torto di essersi eclissato nel 1943, subito dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre, lui e le supreme autorità dello stato, lasciando l'esercito senza ordini e il paese senza guida. Alla mercè dell'ex alleato furente.

Ecco perchè il 9 maggio 1946 quando il vecchio, stanco, accidioso re Vittorio Emanuele III abdicò finalmente a favore del figlio Umberto, luogotenente generale del regno fin dal 5 giugno dell'anno prima, la causa della monarchia appariva se non persa gravemente compromessa, specie nell'Italia del Nord, che più a lungo era stata sotto il tallone nazifascista e più a lungo aveva vissuto la vicenda della Resistenza e della guerra di Liberazione.

Aveva un bel dire durante la campagna elettorale la parte monarchica che il re non era responsabile dei torti e dei guasti della politica fascista in quanto un re costituzionale regna ma non governa; essere un re costituzionale non significava essere un re di paglia; e se ogni altra via onde tutelare i supremi interessi della patria gli era preclusa, gli restava pur sempre quella dell'abdicazione.

Ma a prescindere dalle compromissioni e dalle colpe dell'ultimo monarca, la parte più avvertita del popolo italiano auspicava l'avvento della repubblica anche per rompere con il passato, e porre a fondamento dello stato non più il sangue o il censo o l'uniforme (anche in quanto espressione, a ragione o a torto, di ciascuno di questi tre ceti sociali, la monarchia non era mai stata popolare in Italia) ma il lavoro. Il lavoro inteso non in senso marxistico ma quale contributo di ogni cittadino, quale che sia il suo posto nella scala sociale, ad un sempre miglior assetto della casa comune, o casa dei padri, o patria.

Aperte le urne il lunedì 3 giugno 1946, risultò che la repubblica aveva riportato voti 12.718.641, pari al

54%, la monarchia voti 10.718.502, pari al 46%. Evidentemente, lo spauracchio del salto nel buio in caso di vittoria della repubblica, agitato dai monarchici durante tutta la campagna elettorale aveva impressionato poco gli elettori.

Avvenuto quasi senza strappi all'ordine pubblico, grazie anche al tatto e alla fermezza del Presidente del Consiglio del tempo, l'on. Alcide De Gasperi, il passaggio dalla monarchia alla repubblica (il 13 giugno 1946 Umberto II, il re di maggio, lasciava esule l'Italia), l'Assemblea Costituente si accingeva a redigere la nuova Carta fondamentale dello Stato Italiano.

Ed ecco che quasi per un fenomeno di osmosi la tensione ideale e morale che aveva sorretto il popolo italiano e segnatamente i combattenti della libertà nei tragici venti mesi di dominio nazifascista, passò tutta nella nuova legge fondamentale italiana, o Costituzione.

A ripensarci, nulla in quei mesi e in quegli anni in cui il popolo italiano, guidato da uomini che mai avevano ammainato la bandiera della libertà e della democrazia, non solo richiudeva tutte le ferite che la guerra aveva aperto ma faceva tanto cammino, specie nel campo economico, quanto non ne aveva fatto in cent'anni di storia unitaria; nulla o quasi lasciava presagire che un giorno la repubblica nata dalla Resistenza o la repubblica dei partiti, come suona il titolo di un libro dello storico Pietro Scoppola, si sarebbe avvitata, come si dice, su se stessa.

Ma non lasciamoci prendere dalla malinconia, perchè in un'Italia che ha mutato pelle e non è minimamente comparabile con l'umile Italia di cinquant'anni fa, alcuni scenari politici sono caduti ed altri, che magari non ci piacciono o non ci convincono, ne hanno preso il posto.

A differenza dei regimi totalitari, in apparenza tanto più solidi - ma quando crollano crollano, e non si risollevano più -, il regime democratico, in apparenza tanto più debole e fragile, ha in se stesso, come il titano del mito che gli bastava toccare la terra per riacquistar le forze, la virtù di correggersi e di rinnovarsi o, come si dice di voltar pagina e di riprendere. Purchè, beninteso, non venga meno nei cittadini la coscienza ed il culto dei valori morali e civili, e purchè l'interesse particolare dei singoli e di gruppi non prevalga sull'interesse generale. Così verrebbe fatto di concludere, riandando con la memoria ai primi cinquant'anni di vita della repubblica italiana.

Una repubblica democratica fondata sul lavoro. Una ed indivisibile.

vecchie famiglie rosatesi
LORO E TURCATO

Sono a conoscenza che tre famiglie rosatesi, in date diverse, si sono riunite per una festa del tutto nuova.

Si sono date appuntamento, dopo una santa messa celebrata nel duomo, in quella che si riteneva per ciascuna famiglia la loro "Casa Madre", per un banchetto conviviale. Occasione per rispolverare, far memoria, riunire, se fosse stato necessario, e più di tutto alimentare i loro vincoli di consanguineità e affinità.

C'è stato chi con pazienza ha cercato di risalire agli avi fino al 1600 e chi con tanto buon gusto ha esposto nel portico della vecchia casa le foto rinvenute nei cassetti, di quattro-cinque generazioni, consegnando poi a ciascun invitato un ricordino, quasi un diploma o un vanto di appartenenza a tale famiglia. Da questo incontro che vogliamo chiamare "liturgia familiare", mi è stato suggerito di far conoscere un po' alla volta, per quanto è possibile, le famiglie rosatesi, quelle almeno che già all'inizio del 1800 avevano residenza in questa nostra terra.

Non seguirò l'ordine alfabetico, ma andrò avanti a braccio, come quando le nostre nonne facevano la tela in casa o come quando i nostri contadini con tanta passione, nei solchi ben preparati, gettavano il seme per il nuovo raccolto.

Famiglia Loro

Angela Loro una rappresentante in vita della famiglia appartenente al secolo scorso

Nel 1800, capo della famiglia Loro è Marco fu Girolamo e di Domenica Battocchio, nato nel 1768 nella vicina S.Zeno e di là venuto ad abitare in quartier Ca' Dolfin al n. 148. Nel 1813, Marco Loro è vedovo di Maria Simonetto ed ha due figli: Antonio nato nel 1802 e Caterina nata nel 1809. La casa in cui abita è di proprietà dei signori Remondini da Bassano e così pure i quattordici campi che lavora in affitto. Si tratta di parte di quel terreno che sta fra la strada Carpellina a sera e la stradella Crestani (ora Filippi) a mattina e stretto dalle due rogge: la Balbi e la Moranda.

La proprietà Remondini nella metà dell'800 passerà ai signori Casale di Padova che in Rosà avevano pure il palazzo nei pressi del centro con difronte parco e brolo.

Antonio di Marco Loro nel 1820 si sposa a Rosà con Vittoria Vigo ed ha un solo figlio maschio "Marco" nato nel 1823, e poi tre femmine: Caterina, Maria e Angela. Marco di Antonio, sposatosi con Caterina Bernardi fu Sante, diventa padre nel 1856 di Antonio e nel 1860 di Sante. Da questi due fratelli che convivono nella stessa abitazione di quartier Ca' Dolfin e fanno uso dello stesso focolare, fra fine 800 e primo 900 nascono figli e figlie che abbiamo conosciuto e ricordiamo.

Sono figli di Antonio e Bresolin Elisabetta: Caterina, 1885 - Marco (Nino) 1887, papà di Wallì, Antonio, Lela e Neri - Maria, 1892 - Vittoria, 1895 - Angela, 1899 "ancora sana e buona di memoria" - Luigi, 1901, emigrato in Francia.

Sono figli di Sante e Zanin Maria: Giovanni Marco (Marcheto) 1894, sposo di Basilia e papà di Angela, Luciana, Adriano, Bruno, Germino Alberto, Antonia e Bertilla - Giovanni, 1898 papà di Giorgio - Elisabetta, 1900 - Francesco, 1902 - Maria, 1905 - Angela, 1907.

Famiglia Turcato

Famiglia Turcato Luigi con la moglie Anna circondata dalle figlie Angela, Teresa, Vittoria, Italia e Maria. Il figlio Giovanni (all'estero) è rappresentato dalla foto tenuta in mano dalla madre

La famiglia Turcato è residente in Rosà nella seconda metà del 1700. Turcato Giuseppe fu Bortolo, detto Casonello e fu Oliva Rossi nato a Cittadella nel 1765, vedovo di Orsola Bonin, con due figli piccoli: Bortolo e Giovanni Maria, ambedue nati nel nostro paese, il primo nel 1792 e il secondo nel 1793, abita al n. 12 in Quartier Ca' Dolfin.

La casa è di proprietà Borsati e così pure l'orto. Giuseppe esercita il mestiere di zoccolaio. Nel 1796, sempre a Rosà, celebra seconde nozze con Antonia Benedetta Borsati fu Guglielmo (forse la proprietaria della casa). In questo secondo matrimonio non ci saranno figli.

Giovanni Maria di Giuseppe muore celibe a soli 24 anni, mentre Bortolo nel 1812 sposa Antonia Sandri di Francesco, cambia abitazione ed esercita il mestiere di barbiere. Sono figli di Bortolo: Giovanna Maria, 1817 - Francesco Giuseppe, 1819 - Giovanni Maria, 1822 - Domenica Oliva, 1826 - Angela, 1829 - Giuseppe, 1832.

La discendenza Turcato continuerà con Francesco fu Bortolo sposo di Giovanna Alessi fu Luigi (Fogain da Travettore), dal loro matrimonio nasceranno: Antonia Maria nel 1848 - Giuseppe, 1851 - Luigi, 1853 - Angelo, 1856 e Giovanni Maria nel 1861, quest'ultimo morirà per incidente a 36 anni, nel 1897.

Giuseppe Turcato di Francesco e di Giovanna Alessi, nato nel 1851, di professione falegname, il 22 febbraio 1876 celebra il matrimonio con Maria Annunziata Sandri di Gio-Batta (detto Siesa) nata e residente in Rosà, quartier Confine, di professione artigiana (la località della sposa dovrebbe essere Campagnari, allora parrocchia di Rosà e comune di Tezze). La nuova famiglia si stabilisce in quartier Chiesa. Nel 1877 nascerà il primo bambino a cui sarà imposto il nome di Francesco. Si trasferiranno poi in quartier Confine ove con tanta gioia per sei volte porteranno al Sacro Fonte di Rosà le loro nuove creature, tra cui due coppie di gemelli.

Luigi Turcato di Francesco e di Giovanna Alessi nel 1853, di professione vetturale (noesin) nel 1885, 10 febbraio, sposa Anna Dal Pastro di Antonio (detto Martin) nata a Bassano nel 1861 e fin da giovinetta residente a Rosà. E da questa coppia ancora nomi che ripetono quelli degli antenati, ma figure care che ricordiamo con simpatia e gratitudine che sono: Giovanna Angela in Chiminello (1885) Teresa Domenica in Lanaro (1887) Vittoria Antonia in Liviero (1889) Italia Maria in Tessarolo (1892) Giovanni Antonio Francesco (1900) sposato con Lucia Furlan - Maria in Liviero (1905).

La Redazione

SCORCIO DI VITA ALL'INIZIO DEGLI ANNI '30

P. Antonio Ferronato ci scrive una bella lettera che possiamo chiamare uno scorcio dell'inizio degli anni '30

individuando quasi tutte le persone presenti nella foto che qui riportiamo.

""Carissima Maria Lisa,

mio nipote Bonamin Gianni (Via S. Lorenzo) nell'ultima sua visita, qui ad Arco, mi ha portato il n.2 (dic. 95) della vostra "Voce Rosatese", pensando di farmi un gran regalo. E lo è stato davvero perchè vi ho trovato (a pag. 15) una vecchia foto che mi ha fatto veramente godere, ricordando i tempi che furono. Credo si tratti degli anni '30 '33.

Ho rivisto con grande gioia i volti cari di tanti che ho conosciuto ed amato e molti anche perduto. Da sinistra in alto mons. Comin - poi due X - il quarto, don Giuseppe Marchetti, poi mio fratello p. Guglielmo Ferronato, tutti e due defunti, l'ultimo è un certo Merlo, seminarista scalabriniano a Bassano del Grappa, di cui non ho saputo più nulla - abitava oltre il passaggio a livello della SS Rosà-Castelfranco, a destra andando verso Ca' Minotto. Lei lo ricorda?

In seconda fila, sempre da sinistra dopo il maestro Grandesso rivedo un Didonè (Campagnola), poi il p. Giacomo Battaglia che penso Lei conosca, che vive qui con me ad Arco, ma non è più in buone condizioni di salute. E qui spesso viene ad assisterlo una sua nipote, Gianna Lionello-Battaglia che penso lei conosca. Lo segue don Ugo Tessarolo, di cui non ho più notizie dal 1986. Poi c'è il sottoscritto p. Ferronato Antonio (Campagnola - classe 1913, battezzato a Rosà il 1.1.1914 da don Giacomo Toni) - ero allora nel Seminario di Piacenza - , alla mia destra mi sembra ravvisare un altro mio fratello, Matteo, studente di ginnasio a Bassano, caduto in guerra a Gap (Francia) il 12/13 settembre 1943, era alpino, ora è sepolto a Rossano Veneto.

Nella fila di centro don Giuseppe Chiminazzo (tuttora vivente a San Bonifacio), di borgo Tocchi, era allora seminarista a Vicenza. Don Tommaso Venzo, cappellano, poi parroco a Grantorto. Seguono: mons. Filippi, don Antonio Vialetto e il card. Sebastianello Baggio (classe 1913), seminarista a Vicenza. Dei quattro piccoli, accoccolati in basso, riconosco solo il secondo, p. Giorgio Baggio, era allora studente a Bassano (Scalabrini). Mi piacerebbe sapere qualcosa degli sconosciuti, se Le è possibile!

aff.mo p. Antonio Ferronato""

Il M/o Callisto ha individuato le persone della prima fila in alto tra mons. Comin e don Luigi Marchetti, sono Tommasi, cancelliere di Bassano e p. Antonio Alessi, che ricordiamo in altra parte del periodico. Nella seconda fila, la quarta persona verso destra è don Ugo Tessarolo e l'ultima è Paolo Baggio. Nella quarta fila, quella dei più giovani, riconosce solo il primo: padre Luigi Favero, che spesso torna in parrocchia a salutare i familiari che abitano in Via Monte Grappa.

La lettera di p. Ferronato ci è sembrata molto opportuna per dipanare una foto che più volte è stata accolta nelle nostre pagine.

CADONO I PREGIUDIZI
"giochi senza barriere" al Palazzolo

Grande festa sportiva per le "ragazze" dell'Istituto Palazzolo che si sono incontrate mercoledì 29 maggio 1996 presso lo stadio di Rosà per partecipare ai "GIOCHI SENZA BARRIERE".

L'intenzione è stata quella di offrire alle ragazze la possibilità di sperimentare in un ambiente pubblico l'attività motoria esercitata durante l'anno in modo ludico/ricreativo stimolando così l'interesse e la partecipazione delle atlete al movimento e alle capacità coordinative generali.

L'obiettivo primario e più centrato è stato comunque quello della socializzazione.

Il maggior contributo va sicuramente alle terapiste organizzatrici e coordinatrici della festa, nonché al caloroso pubblico composto dagli alunni delle classi della scuola media di Rosà, dagli amici conoscenti e dalle suore che hanno partecipato in modo attivo creando una meravigliosa festa colorata sugli spalti.

Con queste piccole proposte si vuole sensibilizzare la società ad inserire le persone portatrici di handicap possibilmente nelle iniziative sociali (da quelle sportive a quelle culturali).

Ci si augura che questa giornata sia l'inizio di un'apertura concreta e reale della Comunità nei riguardi delle "nostre ragazze", atlete e non.

Fase di una gara disputata tra le ragazze ospiti degli Istituti Pii. Notevole l'interesse suscitato per l'iniziativa da parte degli alunni delle scuole

Paolo Tessarolo

opere pubbliche d'un tempo
AMPLIAMENTO DEL CIMITERO COMUNALE

Finito di costruire nel 1832, e benedetto il 30 dicembre dello stesso anno dal nuovo parroco don Zaccaria Bricito, bassanese e futuro arcivescovo di Udine, il nuovo cimitero comunale di Rosà con i suoi 3012 metri quadrati di area "utile per il seppellimento", sulla soglia del 1860 appariva insufficiente. Era infatti accaduto che all'epidemia di colera del 1836 non seguissero più epidemie; che anche nelle nostre campagne le condizioni di vita migliorassero (un poco); che di conseguenza la popolazione crescesse e si propagasse (un poco).

Agli inizi del 1866 l'I.R. Delegazione "trovava di ordinarne l'ampliamento". Solo che per "le fortunose insorgenze di quell'anno" - come si legge in un documento del tempo -, ossia per lo scoppio della terza guerra d'Indipendenza e la conseguente annessione del Veneto al regno d'Italia, "l'Ordinanza delegatizia - continua il documento citato - potè dormire il sonno dei giusti".

Ma il problema dell'ampliamento del cimitero comunale di Rosà restava, e nella seduta consiliare del 24 maggio 1878, vale a dire 12 anni dopo, esso fu ripreso in esame. "Fu appunto in quella tornata - scriverà più tardi il segretario comunale di Rosà del tempo, sig. Riccardo Molini - che il Consiglio, penetrato dal reale bisogno di ampliazione dell'area del cimitero, aveva dato incarico alla Giunta (la consecutio temporum lascia un po' a desiderare) di presentare un progetto concreto e definitivo". Dovevano però passare ancora otto anni prima che l'ingegnere dottor A. Mocellini di Bassano ricevesse a sua volta l'incarico di redigere un progetto di ampliamento del cimitero comunale.

Il cimitero da ampliare era di forma quadrata e misurava "un'area utile per il seppellimento" di metri quadrati 3012,81. Nel decennio 1875-1885 il numero dei morti, compresi quelli del Quartier Confine, corrispondente all'odierna parrocchia di Belvedere di Tezze, era stato di 2014. Occupando, com'è noto, ciascun feretro una superficie di metri quadrati 1,80, l'area "utile per il seppellimento" occorrente era di metri quadrati 3625,20; dovendosi aggiungere un decimo per eventuali epidemie (l'ultima - di colera - risaliva a qualche anno prima), la stessa saliva a metri quadrati 3987,72. L'area totale da aggiungere era dunque di metri quadrati 974,21, come rileva un documento del tempo; anzi di metri quadrati 974,91, come risulta togliendo ai 3987,72 metri quadrati occorrenti i 3012,81 metri quadrati "utili per il seppellimento" disponibili fin dall'erezione del cimitero. Se poi si prendevano in considerazione gli spazi occupati dai nuovi viali da costruirsi, dalla cella mortuaria e dalla lista esterna al nuovo muro di cinta, l'area effettiva occorrente saliva a metri quadrati 1218,91. Un'area pari all'incirca ad un quarto di campo, per assicurar la quale il progettista proponeva di acquistare "il necessario fondo al mappale n. 322 di proprietà del Civico Spedale di Bassano", contiguo al lato est del cimitero.

Nel progetto dell'ing. dott. A. Mocellini di Bassano, presentato al Consiglio Comunale in data 14 maggio 1886, l'area aggiunta al lato est aveva la forma di un semicerchio "avente un raggio di metri 26". Al sommo di questo semicerchio, di fronte al cancello d'ingresso, il progettista proponeva di costruire la cella mortuaria, di metri 5 per 4; invece sul lato sud, di fronte allo spazio un tempo destinato all'inumazione dei non battezzati, su un'area di metri quadrati 27,50, mappale n. 681, da acquistarsi dal sig. Lancini Filiberto (verosimilmente un bassanese con qualche bene al sole in quel di Rosà), e quindi sporgente dal muro di cinta, proponeva di costruire una cappella ad uso ossario "allo scopo - si legge nella perizia che accompagnava il progetto - di raccogliere e dare onorevole sepoltura alle ossa che nello scavare nuove fosse vengono dissotterrate e giaciono disperse pel cimitero". (Non ho trovato dopo quanti anni i cari estinti fossero riesumati). "Se ragioni di ordine economico s'impongono - continuava la citata perizia - la cappella ad uso ossario si potrebbe costruire anche sul lato nord, di fianco alla cappella della famiglia Sinigaglia".

Il progetto in parola prevedeva una spesa complessiva di lire 4462,41 (il terreno da lire 0,20 al metro quadrato, quanto valeva nel 1832, era passato a lire 0,50). Ma anzichè aprire sulla base di questo preventivo di spesa l'asta per l'appalto dei lavori da eseguirsi per l'ampliamento ed il restauro (anzi, "ristauro") del cimitero comunale, la Giunta Municipale di Rosà rimetteva il progetto all'ing. A. Mocellini, affinchè procedesse ad

un maggior ampliamento, giusta la deliberazione del Consiglio Comunale del 1 ottobre 1886, che destinava all'ampliamento del cimitero "tutta l'area disponibile sul fondo di proprietà del Civico Spedale di Bassano".

In data 20 ottobre 1886 l'ing. Mocellini restituiva al Municipio di Rosà il progetto di ampliamento modificato nel senso che la parte nuova a forma di semicerchio s'innestava sul lato est della parte vecchia a pianta non più quadrata ma rettangolare, grazie al nuovo prolungamento di 7 metri dei due muri di cinta "di mezzodì e di monte". Il nuovo progetto prevedeva un aumento di spesa di lire 574,51.

Ma neppure ora il Municipio di Rosà bandisce o - come si diceva allora - apre l'asta per l'appalto dei lavori di ampliamento del cimitero comunale. Anzi è solo nella seduta del 14 ottobre 1887 che il Consiglio Comunale presieduto dal sindaco Dolfin nob. cav. Vincenzo determina "la quantità del terreno" da acquistarsi per l'ampliamento del cimitero (mq. 1970 anzichè mq. 1650, come prevedeva l'ultima perizia dell'ing. Mocellini, "fermo restando in ogni altra sua parte il progetto approvato con deliberazione del 1° ottobre 1886"), il prezzo d'acquisto ed altre modalità del contratto da stipularsi con l'Amministrazione dello Spedale Civile di Bassano. Nella stessa seduta il Consiglio Comunale delibera di far fronte alla spesa per l'ampliamento del cimitero "coi denari del mutuo - cito testualmente - con la Cassa Depositi e Prestiti al tasso di favore del 4,50% ed estinguibile nello spazio di 10 anni, già deliberato nella seduta del 1° ottobre 1886 e non ancora concluso" (o perfezionato). Ma neppure dopo queste solenni deliberazioni del Consiglio Comunale la Giunta apre l'asta. Anzi in data 12 marzo 1888 rimette per la seconda volta il progetto all'ing. Mocellini con l'invito di introdurre quelle modifiche che "si rendevano necessarie a norma degli articoli 4 e 5 della Circolare ministeriale 2 novembre 1887, onde ottenere il prestito di favore del R. Ministero".

Non sappiamo quali modifiche l'illustre professionista abbia apportato al suo progetto di ampliamento. Sta di fatto che nella seduta del 9 agosto 1888 la Giunta Municipale presieduta dal sig. Bonaguro dr. Matteo, Sindaco f.f. deliberava "sulla abbreviazione dei termini per la pubblicazione degli avvisi d'asta per l'appalto dei lavori di ampliamento, giusta la deliberazione consigliare del 18 maggio 1888". Il 25 agosto seguente la deliberazione della Giunta ritornava al Sindaco di Rosà munita del visto di approvazione del R. Commissario distrettuale di Bassano e Marostica.

Il seguito è facilmente immaginabile. In un giorno imprecisato del 1888, o del 1889 (o del 1890, come suggerirebbe un prospetto firmato dall'ing. Mocellini in data 18 agosto 1888, e vistato dal R. Ufficio del Genio Civile di Vicenza in data 1° maggio 1890?) fu aperta l'asta per l'appalto dei lavori; l'impresa appaltatrice eseguì gli stessi nei tempi e nei modi prescritti dal Capitolato d'appalto (la cauzione pari ad un decimo del costo dell'opera, versata all'atto della firma del contratto, non sarebbe stata svincolata se non dopo il collaudo dell'opera stessa); e . . . prima del 6 agosto 1891 il cimitero comunale di Rosà era bell'e ampliato. Dico "prima del 6 agosto 1891", perchè questa è la data della lettera con la quale il co. ing. Enrico Dolfin del fu Agostino chiede al Sindaco di Rosà la concessione "in perpetuità" di un'area della superficie di mq. 20 (sottinteso, nella parte nuova del cimitero), allo scopo di innalzare una cappella mortuaria di famiglia.

Visto a volo d'uccello, il cimitero comunale ampliato di Rosà richiamava la pianta di una basilica o cattedrale. In particolare, la parte vecchia ora di forma rettangolare, richiamava la pianta della navata (o delle navate); la parte nuova di forma semicircolare, la pianta dell'abside.

Il progetto dell'ing. Mocellini aveva interpretato fedelmente non solo "il pensiero religioso" ma anche "l'ideale dell'arte" del Consiglio Comunale e, per esso della popolazione di Rosà.

Non risulta che l'arciprete del tempo, il vecchio, canuto don Francesco Dalla Valle, originario di Cartigliano, abbia benedetto il cimitero comunale ampliato e a pianta .....basilicale.

Silvano Bordignon

una vita un dono
SUOR RACHELINA E GLI ISTITUTI PII

Il 7 febbraio 1996 se n'è andato un altro pezzo di storia di Rosà.

E' spirata infatti presso gli Istituti Pii Vanda Zioli, milanese, classe 1911, giunta a Rosà 40 anni fa con il nome di Suor Rachelina.

E questa figura di donna forte e generosa resterà a lungo nella memoria dei rosatesi che un tempo la vedevano attraversare veloce, quasi furtiva la statale 47, con la povera borsa di stoffa nera. Allora il suo andare per Rosà era accompagnato sempre dalle orfanelle o dalle altre ospiti degli Istituti Pii. E' stata sempre pronta a dare una mano alle attività parrocchiali.

I quaranta anni di questa religiosa lombarda delle Suore delle Poverelle, maestra elementare, amministratrice dell'Istituto e della scuola materna, lasceranno il segno a Rosà. Sono molte le persone e le famiglie che in questi anni sono state aiutate da suor Rachelina ad iniziare da quelle sei orfanelle che nel lontano 1960 hanno varcato la soglia della neonata scuola media accompagnate come da una madre, da lei che per tutta la vita ha rimpianto il volto di una madre che le è mancata.

E questa sua sofferenza interiore, che pochi conoscevano, le faceva apparire poca cosa la grande sofferenza fisica che amabilmente, in silenzio, con sensibilità e fortezza ha cercato di lenire negli altri.

L'arciprete Don Mario Erle consegna a Suor Rachelina Zioli un riconoscimento per la sua attività di catechista nel corso di una manifestazione pubblica avvenuta nell'aprile del 1994

LA BOTTEGA DEL MONDO

Domenica 19 maggio è stata aperta in Oratorio una sede staccata dell'Associazione Stella del sud di Cittadella, grazie all'accordo tra Parrocchia ANSPI e Gruppo Missionario. Si tratta di una "bottega" dove i soci acquistano prodotti alimentari (caffè, thè, cioccolato, miele, frutta secca e marmellata esotiche) e prodotti artigianali in legno, vetro, canapa, lana ... provenienti da cooperative agricole del terzo mondo.

Esse possono vivere perchè l'iniziativa del mercato equo che ha dato vita alla rete di "botteghe del mondo" presente su tredici stati dell'Europa occidentale dalla Spagna alla Svezia, assicura ai lavoratori un prezzo che permetta loro un guadagno tale da garantire una vita dignitosa e che lasci spazio per investimenti e sviluppo.

Questa esperienza sorta circa 20 anni fa si è ampiamente allargata negli anni 90 grazie alla diffusione di informazioni riguardanti l'economia mondiale attualmente strutturata in modo tale da permettere che ogni prodotto venga controllato da un numero esiguo di multinazionali in grado di sfruttare manodopera e mercato.

Fase di allestimento della "Bottega del Mondo". Essa è gestita dal Gruppo Missionario presso l'Oratorio "don Bosco"

Anna Sandra Amabilia

VOLONTARI ROSATESI ALL'ESTERO

Stiamo trascorrendo le feste natalizie 1996/97 e un laico del nostro paese si trova all'estero

per svolgere il suo servizio di volontariato. Ci viene spontaneo pensare a tutti quelli che hanno fatto un'esperienza simile.

"Voce Rosatese" nel 1970 ha dedicato un articolo per far conoscere il lavoro proficuo e mirato svolto da Francesco Orso in Paraguay e nel 1987 ha presentato ai nostri lettori l'esperienza della coppia Marisa e Lino Bizzotto a Naminki in Kenia presso la scuola agraria diretta dall'italiano Zencher.

Poi il nostro giornale ha taciuto per alcuni anni, per cui non sono state rese note le esperienze fatte da due giovani in America Latina: Elisa Parolin ha trascorso sei mesi in Brasile con l'Associazione "Macondo" e Giuseppe Berti ne ha trascorsi altrettanti in Argentina con il Movimento dei Focolarini. Giuseppe ricorda così quella scelta.

""Dopo essermi laureato mi sono chiesto se dovevo buttarmi subito a capofitto nel mondo del lavoro oppure approfittare per fare un'esperienza in cui potevo dare concretamente alcuni mesi della mia vita per aiutare gli altri. Sono così partito per il Sudamerica, approdando in una cittadella della Pampa argentina, in cui molti giovani come me, provenienti da varie parti del mondo, volevano vivere innanzitutto insieme, secondo lo spirito del Vangelo, per poi essere in grado di concretizzarlo in opere di intervento sociale, come espressione dell'amore tra tutti gli uomini.

Abbiamo così lavorato in vari progetti di assistenza medica alle popolazioni delle baraccopoli, ai bambini orfani . . . Io in particolare ho partecipato ad una iniziativa per sostenere le popolazioni della cordigliera preandina nel nord dell'Argentina. Quegli indios non riuscivano più a vivere del loro artigianato (pregiatissimi lavori di tessitura e di lavorazione del legno) e vedevano così minacciata, attraverso l'emigrazione, la loro identità culturale.

Per me è stata una vera scuola poiché è stato molto più quello che ho ricevuto di quello che sono riuscito a dare: mi rimarrà sempre nel cuore il senso della fratellanza universale che ho ricevuto da queste popolazioni, concretato ogni giorno dal loro mettere in comune con noi ogni cosa, ogni più piccola proprietà e persino il poco cibo a disposizione, perchè per loro è più forte l'esperienza quotidiana della provvidenza che il timore e le preoccupazioni per il giorno successivo.""

Poco tempo dopo i coniugi Sabrina e Gianclaudio Bizzotto hanno iniziato a coltivare il desiderio di donare un anno della loro vita a un'opera di servizio in Bolivia, paese che avevano visitato nel loro viaggio di nozze, appoggiandosi ad alcune missioni delle suore del Rosario. Superato il problema con i rispettivi datori di lavoro, sono partiti nel febbraio del 1995 per Cochabamba dove queste suore hanno un orfanotrofio, permettendo così ad una di esse di venire in Italia per curarsi.

Ci hanno raccontato che le giornate passavano veloci: seguivano le ragazze divise in gruppi accordandosi con le educatrici, tenevano i contatti con il tribunale dei minori, con il medico, con l'ufficio alimenti dove andavano a ritirare i cibi che lo stato passava per le bambine ... Portano ancora nel cuore l'affetto che hanno ricevuto da quelle ragazzine e il ricordo dei loro occhi che si illuminavano quando le portavano a fare una gita.

Sabrina ha poi lasciato l'orfanotrofio per alcuni mesi, allo scopo di prestare servizio, in qualità di infermiera, in un centro specializzato al recupero di bambini denutriti, ammalati e spesso abbandonati.

Ritornati in Italia nel gennaio 1996, non hanno potuto dimenticare la realtà che hanno conosciuto, i bisogni che hanno visto, così continuano a dedicare tempo ed energie per le adozioni a distanza di piccoli boliviani e per lavorare nel Gruppo Missionario, di cui fanno parte anche Alice Alessio che ha dedicato il suo mese di ferie del '95 a una esperienza in Brasile, e Angelo Carlesso che in questo momento si trova a Cristallina (Brasile) nella parrocchia dove opera il diocesano don Giuseppe Borsato, nativo di Cartigliano.

Per Angelo questa è la quinta esperienza della durata media di tre mesi, dopo le tre in Ecuador e quella dell'anno scorso avvenuta sempre a Cristallina, un luogo come dice il nome stesso, dove vengono raccolte in abbondanza pietre dure: cristallo, quarzo, tormalina .... che vengono vendute gregge e poi lavorate nei paesi industrializzati per essere incastonate in gioielli, formare collane ..... L'anno scorso sono andate là anche la moglie Luisa e Anna Maria Turcato per trascorrere il Natale assieme a lui e per sperimentare, sia pur per breve tempo, la vita del luogo.

Hanno visto come funziona la scuola di lavorazione delle pietre creata dalla Parrocchia e la cooperativa che dà lavoro ai giovani e non più giovani che altrimenti non avrebbero di che vivere. Angelo intanto faceva il muratore, il falegname per aggiustare la chiesa e la canonica.

Quest'anno è tornato là perchè è stato colpito da un'altra esigenza che ritiene urgente: quella di dare forma ad un centro di aiuto per i portatori handicap e le loro famiglie. La parrocchia ed alcuni volontari del luogo, disposti a dare il loro lavoro di fisioterapisti e di animatori con regolarità, hanno messo per iscritto un progetto che però ha bisogno di un centro, di strutture per poter funzionare.

La presenza di tanti casi di disabili bisognosi di aiuto ha colpito anche il Gruppo missionario di Santa Croce contattato da Imelda, sorella di don Giuseppe, rientrata quest'estate con il fratello per un breve soggiorno.

Così i Gruppi Missionari di Santa Croce e Rosà hanno messo insieme le forze ed hanno consegnato 2 milioni ciascuno ad Angelo con l'incarico di far partire l'iniziativa. La prima idea sarebbe una sala polivalente (però occorrerebbero anche un ambulatorio, un'auto per coprire il tratto Cristallina - Brasilia dove c'è l'ospedale...) ma tutto dipende dalla generosità di chi vorrà contribuire con la sua offerta a questa iniziativa. Ulteriori informazioni erano esposte nel cartellone che si trovava in chiesa, durante l'Avvento, davanti all'altare di S. Giuseppe.

Sabrina con le bambine dell'orfanotrofio a Cochabamba

Gianclaudio distribuisce pane ai poveri a 4.500 m.. Sulla cordigliera Andina

A Charajuaito: la piazza del paese

SUOR GEMMINES
UNA TESTIMONIANZA DI FEDE OPERANTE

Il Centro Diurno Anziani Rosatesi vuole ricordare a tutta la cittadinanza rosatese SUOR GEMMINES

perché ella non solo partecipava a questa Associazione come membro del Consiglio Direttivo, ma soprattutto perchè in seno al Centro era una figura indimenticabile, sempre allegra, attiva, disponibile in particolare nella catechesi agli anziani e nel far loro visita, se infermi.

La ricordiamo in ospedale, sostenuta da una profonda fede che sapeva trasmettere anche agli altri pazienti nel dar loro forza e coraggio per vincere il male.

La ricordiamo quando in bicicletta andava a portare la comunione agli ammalati di Rosà, sempre sorridente, raccontando dei suoi progetti per il futuro.

La ricordiamo come animatrice dei "Centri di ascolto" nei vari quartieri e come catechista tra i fanciulli.

Questa sua molteplice attività, la sua squisita umanità, il suo coraggio sostenuto dalla fede non sono mai venuti meno anche quando la sua salute era compromessa.

Tutti noi ringraziamo il Signore di averci fatto dono della sua presenza in mezzo a noi.

Suor Gemmines circondata da un gruppo di anziani durante uno dei tanti incontri settimanali che il C.D.A.R. organizza ogni mercoledì

Angelo Zen

Voce Rosatese

TRASAGHIS: VENT'ANNI DOPO

Due lunghi stivaloni neri, un paio di pantaloni sostenuti da due bretelle incrociate,

un largo viso di prete irraggiato da un sorriso mesto: questo il sacerdote che ci accoglie. E' alloggiato alla tenda numero trentacinque. E qui usa la cortesia di offrirci un caffè che abbiamo quasi paura di accettare. Ci sembra un insulto che sia lui ad offrirci un caffè."

E' questo il racconto fatto venti anni fa, dalle righe di questo stesso periodico, del nostro primo incontro con don Elio, parroco di Trasaghis. Segna il momento d'inizio di una amicizia che dura da quattro lustri. Un lungo arco di tempo raccontato da molti incontri, da tanti aneddoti, da viaggi, da tanti gesti che rinnovano emozioni al solo pensarci.

Don Elio è stato l'anima di tutto un riandare a gesti significativi per ricambiare una reciproca gratitudine che ha fatto nascere amicizie che durano nel tempo.

E Trasaghis non ha dimenticato Rosà. Per questo le due Comunità, civile e parrocchiale, nel ventennale del terremoto, hanno avuto la sensibilità di invitare una rappresentanza della parrocchia di Rosà. E Rosà ha risposto significativamente, nella domenica 5 maggio, con l'arciprete mons. Mario Erle ed un gruppo di volontari.

La cerimonia religiosa è stata presieduta dal Vescovo di Perugia ed una schiera di altri sacerdoti in rappresentanza delle varie Comunità gemellate. Essa si è svolta all'aperto, là dove un tempo sorgeva la chiesa, ai piedi del campanile restaurato. Un gran pane con la scritta "Grazie Friul" ha portato il saluto dell'intera parrocchia. Il gesto, molto apprezzato, ha costituito motivo di condivisione al momento del pranzo per tutti i partecipanti.

La commemorazione civile, avvenuta nella sala consiliare del Comune, ha avuto il suo culmine nel momento in cui il Sindaco di Trasaghis ha voluto ricordare i tremendi momenti del cataclisma ed i successivi in cui è scoppiata la corsa all'aiuto che ha fatto risaltare i risvolti di una nascosta solidarietà provenienti dai più sperduti angoli dell'Italia. Una lunga teoria di riconoscimenti. Fra essi anche la Comunità parrocchiale di Rosà è stata ricordata con una pergamena, consegnata nelle mani del nostro Arciprete.

L'incontro con tanti volontari di allora, con tante persone del luogo è stato un rifiorire di ricordi, di sensazioni lontane ma sempre gratificanti.

La Comunità rosatese ha voluto ritornare ancora una volta con la schola cantorum per celebrare assieme alle famiglie di Trasaghis il ricordo di venti anni di solidarietà. Questo è avvenuto domenica 22 settembre.

Una cerimonia assai toccante ha concluso l'incontro presso il cimitero di Trasaghis ove è stato deposto un cesto composto di 19 mazzetti di fiori, come le 19 vittime della tragedia. Un brano corale eseguito dalla schola cantorum, mentre il sole stava scendendo dietro quelle aspre montagne, ha concluso la giornata abbracciando in quel gesto il dolore di tante famiglie e quel meraviglioso prete che in quel lontano 2 giugno 1976 ci aveva accolto nella tenda numero trentacinque.

Momento della cerimonia a Trasaghis

Anna Sandra Amabilia

UNA VITA FATTA DI TANTI CAPITOLI

Il 4 febbraio scorso, all'età di quasi 81 anni, è tornato alla Casa del Padre il rosatese Don Antonio Alessi salesiano, figlio di Giovanni e Regina Marchiorello, che vide la luce a Ca' Minotto in una delle prime case subito dopo il passaggio a livello. E alla sua Rosà rimase legato da un affettuoso ricordo espresso con continuità attraverso Voce Rosatese alla quale inviava spesso articoli e lettere. Il giornalismo era una sua passione. Il dono della penna che lo accompagnò per tutta la vita emerse in lui fin da piccolo, ancor prima delle medie, come dimostra l'episodio che talora ricordava incontrando ex compagni di scuola: una volta leggendo loro un racconto di sua produzione avente come protagonista un "chauffeur", pronunciò questa parola come si scrive, suscitando l'ilarità dei più grandicelli, tra cui il futuro cardinale Baggio, che avevano cominciato a studiare il francese.

Lo scrivere l'aveva proprio nel sangue assieme ad una vivacità esuberante da scavezzacollo che mal sopportava la disciplina delle scuole di quei tempi, tanto che, rispedito a casa dal collegio don Bosco di Trento, frequentò per tre anni il ginnasio come esterno nel collegio "Graziani" di Bassano, finché mons. Migliorini non volle più accettarlo.

Era già nata in lui l'idea di farsi prete e chiese di entrare nell'aspirantato dei Salesiani dove terminò il ginnasio per poi entrare nel noviziato di Chieri. A 19 anni partì per la Thainlandia da dove rientrò all'inizio della II guerra mondiale per motivi di salute. Addio terra di missione tanto sognata!.

Appena consacrato nel 1943, venne invitato dai superiori che ne avevano capito le doti, a lavorare al Centro Catechistico Salesiano di Torino per curare la produzione nel campo catechistico: testi di cultura religiosa per le varie età, per le scuole, guide, sussidi vari, collane sociali, volumi di predicazione.

L'obiettivo era di raggiungere tutte le categorie. E a questo impegno si dedicò con grande zelo contribuendo alla felice riuscita della Casa Editrice ELLE DI CI sigla di "Libreria della Dottrina Cristiana". Furono 40 anni di lavoro intenso che lo videro girare l'Italia in lungo ed in largo sempre impegnato nell'opera catechistica e in qualche circostanza anche sociale.

Nell'immediato dopoguerra la situazione politica italiana era calda. Caduta la monarchia con il referendum del '46, instaurata la repubblica, si doveva dare il primo governo stabile con le elezioni dell'aprile del '48. Le forze socialcomuniste si presentavano unite, bisognava organizzare quelle cattoliche e scongiurare il marxismo. In quella occasione il giovane e focoso p. Antonio venne invitato dai Superiori a lasciare ogni altro impegno e a controbattere la propaganda avversaria "non per presentare un programma di partito, per mendicare voti per uno o per altri candidati, ma per difendere l'Italia, la civiltà, la libertà, la fede millenaria dei nostri padri" come dice lui stesso nella sua autobiografia "un monello sulle piste di Dio" pag. 105.

Fece sentire la sua voce in diverse regioni della penisola, anche dove ci voleva un gran fegato per tenere comizi e sostenere contraddittori in piazza, come si faceva allora. Terminò la campagna elettorale nel Veneto e parecchi Rosatesi ricordano ancora che riusciva ad infervorare e così tanto l'uditorio che molte persone che l'avevano ascoltato in piazza a Rosà, poi prendevano la bici per seguirlo ed ascoltarlo nelle piazze dei paesi vicini.

Era un tipo particolare; merita di leggere la sua autobiografia sopracitata per come si realizzò in lui il cambio tra fede-apostolato e intelligenza-irruenza, nonché per gustare il racconto di tante peripezie (sono riportati i nomi dei luoghi e delle persone con cui avvennero).

All'inizio degli anni '60, dopo una breve esperienza in Canada invitato dall'allora Delegato Apostolico mons. Sebastiano Baggio, prese la via dell'Est per presentare le direttive del Concilio dall'India al Giappone. In India ritornò più volte per incrementare l'apostolato catechistico nazionale che tenesse conto della cultura locale. Fu proprio lavorando per lo scopo catechistico che si crearono le premesse per la sua seconda vocazione.

"Viaggiando, a contatto con i nostri missionari, osservando la miseria, la sofferenza cui sono condannate tante creature, prive spesso del necessario per vivere, ho pensato che avrei potuto dedicare l'ultimo scorcio della mia vita a una missione caritativa, anche perchè è sull'amore verso i fratelli che saremo giudicati al termine della vita" (pag. 232). Cominciò a pubblicare articoli sul "Bollettino Salesiano" per far conoscere le necessità in cui si trovavano alcune missioni e poi abbracciò la causa dei malati di lebbra che in India sono i più abbandonati degli abbandonati.

Nel 1988 presentò anche a noi Rosatesi, in Duomo una domenica, e il lunedì sera al cinema, il grande progetto della prima "Città dell'Amore", da realizzarsi a 80 km. da Bombay, riscuotendo una straordinaria risposta di solidarietà. Percorse l'Italia dal Nord al Sud come aveva fatto in passato, tenendo conferenze, trasmissioni alla radio e alla TV, utilizzando la stampa. Il suo libro "Vehloli, città dell'amore" ci dice e ci fa vedere cosa riuscì a far sorgere. Dopo questa, prima esperienza, ne iniziò una analoga a Calcutta, e poi a Krisnagar e a Ranchi. Per sostenere l'assistenza a quasi 10 mila persone tra malati e bambini sani figli di lebbrosi che dovevano vivere in collegi per non prendere la malattia, nacque nel 1991 la fondazione "I fratelli dimenticati": legalmente riconosciuta (le offerte sono detraibili e può ricevere donazioni di case, terra ...) che ha la sede principale a Cittadella (vicino a porta Vicenza), altre sei sedi in Italia ed una a Lugano.

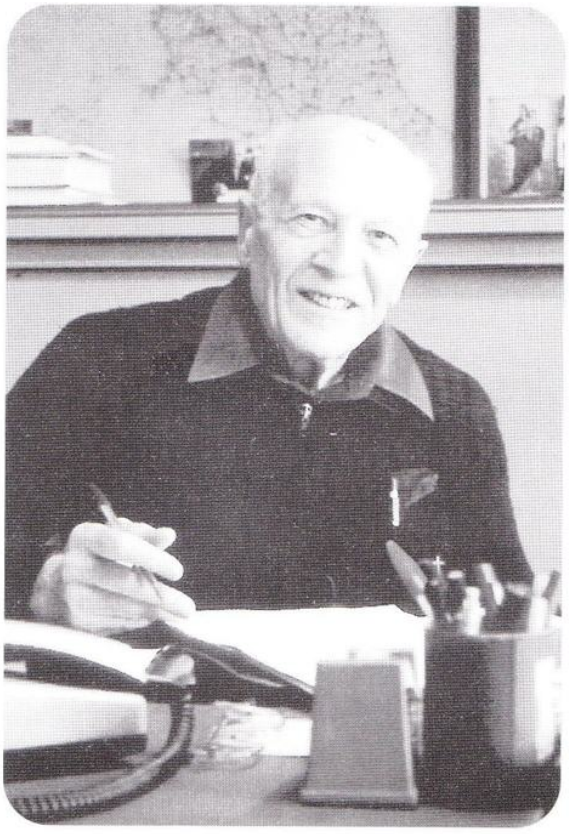
E a Rosà ritornò più volte per tenere vivo il contatto con i suoi concittadini. Ancor oggi più di trecento famiglie rosatesi coltivano rapporti di solidarietà sostenendo numerose adozioni a distanza.

L'Amministrazione Comunale per cementare il suo rapporto con p. Alessi gli consegnò il premio "Città di Rosà" quale cittadino benemerito.

"Salvare la vita di un innocente dalla morte per fame e dal pericolo anche più tragico della lebbra ..... ero convinto fosse l'apostolato più meritorio. Poi ho scoperto che esisteva una terza via per assicurare la propria salvezza e quella di tutti gli uomini: la via della croce, la via del dolore ...." (forma tumorale maligna, aneurisma aortico, perdita della voce ...) "Ogni giorno ho la sensazione di rinascere; solo ora comprendo e godo come non mai la luce del sole, la bellezza del creato, la gioia di essere vivo, di poter lavorare a servizio degli altri ... Ogni giorno è sempre nuovo, è un dono di amore del mio Dio.. Ed è questo l'augurio che vorrei offrire a tutti gli amici e benefattori che mi aiutano. Anche a loro, come a me , Dio ha donato, chiamandoli alla vita, un libro su cui scrivere giorno dopo giorno il racconto della propria esistenza ..." (pag. 258)

La dipartita di p. Antonio Alessi ha lasciato un grande vuoto, ma anche un forte e chiaro messaggio di amore che la Fondazione "P.Alessi - Fratelli dimenticati" il cui nuovo presidente è il salesiano don Luciano Alloisio, continua a diffondere, incentivando le adozioni a distanza, promuovendo le mostre missionarie, gli incontri con le parrocchie, con i gruppi, con le scuole.

Padre Antonio Alessi in una recente immagine. Il sorriso è stato una costante della sua vita



Luigi Peruzzo

19 MAGGIO 1996 FESTA DELLA FAMIGLIA

Domenica 19 maggio a Rosà si è svolta la festa della famiglia.

La giornata è iniziata al mattino con una cerimonia religiosa animata dai bambini della Scuola Materna parrocchiale. E' continuata nel pomeriggio negli spazi antistanti l'Oratorio "don Bosco".

Il gruppo di animazione "Pungi la luna", sponsorizzato da una ditta rosatese, ha coinvolto i bambini presenti in un appassionato schec teatrale e in giochi vari. E' stato inoltre allestito uno stand gastronomico che serviva bibite e vivande. Sull'onda del noto spettacolo televisivo "Luna park" un terzetto di "giovani zingare nostrane" faceva giocare i bambini impegnandoli in semplici domande e risposte con interessanti premi adatti a loro.

Una ricca lotteria di ben 350 premi è stata inoltre organizzata dalle mamme dei bambini della scuola materna. Il loro grande impegno profuso con entusiasmo e convinzione per la buona riuscita della festa in generale va doverosamente riconosciuto e lodato.

Ringraziamo pure le varie ditte commerciali e artigianali contattate per l'occasione, le quali hanno risposto al di sopra di ogni più rosea aspettativa. Con generosità hanno offerto tutto quello che era in palio nella lotteria prestando inoltre gratuitamente le varie attrezzature usate per la festa.

Il ricavato netto di circa 9 milioni e mezzo è andato a beneficio della Scuola Materna. L'obiettivo principale di questa festa era quello di far emergere la realtà: Famiglia cellula primaria della Società.

La partecipazione di numerosi nuclei familiari fa pensare che lo scopo sia stato raggiunto. E' nostra convinzione che nel nostro Bel Paese la famiglia non sia adeguatamente valorizzata e quindi difesa anche dalle difficoltà economiche sempre più aggressive. Siamo anche convinti che manifestazioni simili vadano ripetute.

E' stata fatta un'esperienza di collaborazione, solidarietà, sensibilizzazione che ha di per se stesso valore sociale ed ecclesiale. Arrivederci quindi a presto.

LA POSTA

Carissima Voce Rosatese, in questi anni di assenza da Rosà non ti ho mai scritto perchè non mi considero una emigrata

avendo prestato il mio servizio sempre nel Veneto.

Scoperta la mia vocazione alla vita religiosa consacrata, ho lasciato tutto il mio mondo con entusiasmo, ma anche con tanta sofferenza, non dimenticando mai le mie origini. Ho seguito, costantemente e con tanta partecipazione, tutti gli avvenimenti del mio amato paese, aiutata dai miei familiari a da "Voce Rosatese". Nel leggere queste pagine quanta commozione, quanti ricordi .... la mia famiglia, la mia chiesa, i miei sacerdoti, gli Istituti Pii, l'Azione Cattolica, le mie delegate, le semplici feste fra amiche, il teatro, le visite al cimitero .....

Ringrazio i paesani che in qualsiasi modo hanno contribuito, con i loro articoli a ricordarmi, persone e luoghi che mi hanno accompagnato nella adolescenza e nella giovinezza. La registrazione delle nostre campane è stata per tutti un dono meraviglioso, ma per me un qualcosa di più ..... c'è la voce poetica del mio caro papà ..... Grazie!

In questi giorni sono andata a far visita a suor Giacinta (Lucia Alessio), abbiamo parlato di tante cose, soprattutto del nostro paese. Suor Giacinta desidera ricevere il periodi-

co, come un tempo. Da tanti anni vive a Venezia in un monastero di clausura, ma non ha mai dimenticato Rosà. Le ho parlato della registrazione delle campane, si è commossa, per un breve periodo lei e la sua famiglia sono stati i sagrestani del Duomo.

Se è possibile soddisfare questo desiderio sarete ricompensati con la preghiera. Grazie! Cordialmente.

Suor Costantina Zonta"

Carissima suor Costantina, benvenuta nella nostra cara "Voce Rosatese" e un ringraziamento speciale per averci messo in contatto con suor Giacinta Alessio che ci ha mandato la seguente lettera, accompagnata da una poesia.

Pace e Bene,

ai primi di maggio mi sono giunti graditissimi due periodici di "Voce Rosatese" e la cassetta delle campane. Ringrazio vivamente il carissimo Giandomenico e tutti i suoi collaboratori per questo squisito lavoro che con tanta generosa dedizione portata avanti per tutti i lontani dal paese che per lavoro o per vocazione hanno lasciato il paese natale senza minimamente scordarne il pensiero o staccarne il cuore.

Ho visto che nel periodico avete messo l'"angolo della poesia" Così ho pensato di mandarvi questa mia, come segno di riconoscente affetto e stima. Essa è titolata "A Rosà me sento tanto tacà, ma anca Rosà se tien tanto tacà a mi". Se la vedete pubblicabile, io ne sarei molto contenta perchè così arrivo a comunicare il mio affetto e i miei sentimenti a tutti coloro che mi conoscono e che mi vogliono bene.

Vi ringrazio ancora vivamente e vi assicuro il mio riconoscente ricordo al Signore, sicura che lui saprà ricompensarvi con l'abbondanza delle sue grazie. Vi saluto tutti, augurandovi con Santa Chiara che "il Signore sia sempre con Voi, ed egli faccia che Voi siate sempre con Lui".

Sr. M.ia Giacinta Alessio (Lucia) O.S.C."

Come si fa dire di no a una persona che "A Rosà se sente tanto taca'"? E' impossibile, la ringraziamo della sua lettera e la rimandiamo all'angolo della poesia.

Dall'Ecuador fratel Roberto Bordignon ci scrive queste parole: "Vi scrivo per ringraziarVi sinceramente del regalo della cassetta con le campane amate di Rosà. Grazie infinite e che il Signore vi ripaghi per questi gesti di sensibilità e amore per i fratelli rosatesi che si trovano a dare il loro aiuto in terre lontane".

Carissimo, le sue parole sono per noi motivo di incoraggiamento a sostenere questa rivista che è un mezzo per scambiarci notizie e riflessioni tra vicini e lontani, per raccontarci "storie" che ci aiutano a non dimenticare tradizioni, fatti, personaggi caratteristici della nostra terra, per coltivare quello spirito "di Rosatesi" che sotto sotto è dentro di noi.

La mia riflessione è condivisa da Renata Bordignon che da Grumello del Monte (BG) ci scrive : "Vi devo ringraziare di tutto cuore per il vostro "lavoro"sempre ben fatto e ben coordinato. Noi "lontani" fisicamente, ma vicini al paese con il cuore, desideriamo respirare spesso "aria di casa nostra". Come mi arriva il vostro periodico lo leggo tutto d'un fiato e tutto orecchi ho ascoltato la cassetta dove avete inciso le nostre campane, Grazie, grazie di vero cuore".

Da Villa del Conte si ricorda di noi anche la sig.ra Bertolo Bongiovanni Giuliana: "Cara Voce Rosatese, è da tanti anni che sono andata via da Rosà. Ogni anno ricevo il vostro giornale, grazie per esservi sempre ricordati di me. Ringrazio tutta la redazione".

Ringraziando una ad una le persone che ci hanno scritto, confessiamo che rappresentano per noi il pensiero di tante persone che pur non scrivendo e quindi non esprimendo la loro voce, si sentono spiritualmente vicini alla loro cara Rosà.

Pertanto le lettere dei nostri corrispondenti sono sempre un dono gradito che vale cento volte cento.

L'ANGOLO DELLA POESIA

NATALE

El xe nato, el xe nato
el toxeto Dio incarnato.
su vegnì o pastorei
el xe avolto in panexei.
Cossì i sbeca i Anzoleti
bei rosei rotondeti
"E gloria a Dio nelalto dei seli"
i canta in bianchi eterei veli.
"E paxe in tera ai omeni
de bona volontà"
e i ciama tuti:
"Vegnì qua ... vegnì qua".
I pastorei i core in freta
co sule spale na piegoreta
i se inxenocia davanti ala cuna
sbrilantà dale stele e dala luna.
E i rimira sto putelo
chel xe vegnesto xo dal selo
i se congratula co la Madona
che dal viso la par tanto bona.
I ghe ofre de late un bidon
e Giusepe l'adora el toxeto
in xenocion e vardandolo con amor
el se sente sbisigolar el cor.
El se smissia el fantolin
spissega massa quel poro letin
"Sta bon tesoro, ghe dixe so mama
che adesso te fasso" e lo tole inbrasso.
"Mi no go panexei de lana
ma te scalda el cor dela to mama
che la te prega e la te adora
sera i ocieti belo che xe ora".
E la ghe canta na nina-nana
co na melodia chel sel incanta
e i pastorei i resta imagà
perchè el toxeto Dio el se gà indormensà.
Coi dei i ghe s-cioca un baxeto
pian pianin par no sveiar el toxeto
po i se volta i torna indrio
sigando a tuti l'amor del Buon Dio.
Anca noialtre unie ai pastorei
a faxemo a tute auguri pi bei
cantando col core co tuto l'amor:
"Gloria in tera, gloria al Signor".

Suor Emmebi FMA

SIGNOR SO QUA

Mi a Rosà so sta tanto tocà
e con orgoglio gavevo pensà:
che nessun me gavaria destacà
dal me Paese e da mama e papà.
Ma el Signor pian pian me ga parlà:
"Vuto secondare la me volontà?"
Mi in risposta: "No posso, go afermà
parchè ghe tegno massa a me voontà".
Alora Lu co pasiensa el me gà spiegà
che nol toe gnente de a me voontà:
soo che questa la vien sublimà
nei afeti e nei fati dea realtà.
Quando stà roba me xe entrà
go capio che gavaria guadagnà
parchè soo nel far la so volontà
el cor se gavaria slargà quanto
l'umanità.
Così, davanti al Signor go presentà
tuti i diritti dea me proprietà
me go consegnà nea me personaità
insieme al vistoso corredo che gavevo parecià.
Tuto questo me gà veramente costà
ma al'inverso de queo che gavevo pensà
parchè na gran gioia me gà circondà
tanto che el cor e la vita se gà cambià.
"Signor, mi go dito, scusame se go tardà
nel metarme a vivere la to voontà
parchè go visto che gnente te ghè tocà
e col tuo el mio te ghe fato unità".
El Signor xe sta la me vera felicità
da quando in convento so entrà
parchè no se conta e maraveie che
el ga operà
so sta creatura che credea perdere e gà
guadagnà.
Un tempo disevo:
"Signore, dame qua dame là",
ma adeso no faso pì sta orasion qua
parchè da quando mi me so donà
con Lu nel me cor ghe sta paese, fameia,
umanità.
Adeso mi ghe digo: "Signor son qua
par el me paese, la me fameia, l'umanità
fa' che tuti i viva la to intimità
Così Luri xe rancurà e mi vivo nea to
voontà.

Suor Giacinta Alessio (Lucia)

EL CINEMA MONTEGRAPPA

Na notisia eccesionae,
mi go leto sol giornae,
a Rosà coea banda in testa,
i ga fato na gran festa.
Dopo ani de lavoro,
e lavorando con decoro,
el teatro rinovà,
i ga ieri inaugurà.
Con senete e concerti,
pareciai da esperti,
tuti i grupi parochiai,
i xe stati là ciamai.
Con impegno e bravura,
i ga fato a so figura,
e par premiar e tante prove,
i xe rivai da no so dove.
Par sentarse ghe xe dee fie,
de poltrone ben imbutie,
a xe na gran comodità,
so sto cinema de Rosà.
Adesso el ga da ndare vanti,
e far contenti tuti quanti,
con bei cinema e operete,
con comedie e cansonete.
I ga fato na comision,
che i a ciama de gestion,
parchè tuto fie drito,
e i ghe dae a tuti el so dirito.
El xe un centro de cultura,
e io dopàra con bravura:
aver sta bea costrusion,
a xe na gran sodisfasion.

Mario Ferronato

Dall'archivio fotografico di Elio Alessio: una foto d'epoca di come si presentava Piazza Libertà nel 1957

Ecco come appaiono le "cosette" restaurate a distanza di quarant'anni

Scorcio di Piazza Libertà con restauro delle "casette". Balza all'occhio il bisogno di un intervento anche sul fabbricato della casa canonica

BANCA
ANTONIANA POPOLARE VENETA

uovo nuovo

OK CONTO

In Banca Antoniana è nato un nuovo conto corrente: **OK CONTO**, il valore aggiunto dei tuoi anni più belli.

OK CONTO
per i giovani dai 18 ai 25 anni

ROSÀ - Via Mazzini, 60 - Tel. 0424/85168 - 858475